CONFORTI

E

SPERANZE CATTOLICHE

RIFLESSIONI

DEL

P. GIACINTO ROSSI

DOMENICANO



BOLOGNA
TIPOGRAFIA DI SANTA MARIA MAGGIORE
Strada Galliera N. 482

1862.

PREFAZIONE



Se taluno leggendo il titolo di quest'opuscolo si desse mai a credere che io parli della reazione Napoletana, dell'alleanza dei Potentati del Settentrione, o d'altra simile illusione politica, si disinganni pure sin d'ora, chè nel mio scritto non v' è nulla di ciò. I conforti e le speranze che io proseguo qui son cattoliche nello stretto senso della parola, e perciò il mio dire si aggira in un ordine di idee molto spirituali, e nel quale la politica, almeno come si intende oggidì, non è solita ad intrattenersi. Che se nel seguito del discorso mi volgo sovente a fatti, che paiono avere qualche relazione con essa, le conseguenze però che ne deduco sono di assai diversa natura, e tali, se non erro, da togliere al mio scritto ogni sentore di partito politico. Ciò che costituisce l' indole, il carattere, la specie d' un libro non è solamente l' oggetto di che vi si parla, ma soprattutto il rispetto sotto a cui si considera.

Da ciò è facile il capire che io prendo di mira principalmente gl'interessi della religione, e che a Lei soltanto si riferiscono i conforti e le speranze che propongo ai Cattolici. Fondamento poi delle une e degli altri dico

dover essere la Provvidenza, nella quale ci confortano ad aver fiducia la parola rivelata, i principj della filosofia cristiana, e gli ammaestramenti della storia.

Spero che trattato così il mio argomento eviterà i rigori del Fisco, e non ecciterà contro di sè le ire di coloro che paghi d'aver per sè la realtà dei fatti ci dicono sempre che siam liberi di spaziare a nostro bell'agio nella regione dei principj e delle idee.

Ma se sfuggirò alle ire del Fisco, e agli sdegni della parte liberale, potrà darsi forse che il mio dire non soddisfi del tutto a taluni dei Cattolici, i quali hanno fede bensì nella Provvidenza, ma ne avrebbero anche più, se questa scostandosi dalle sue vie ordinarie, operasse miracoli tutte le volte che il mondo non va a modo loro. A questi io rispondo che la fede è sostanza di cose sperate, ed argomento delle non parventi. *E potrà darsi ancora che io dispiaccia a certi altri, i quali non san trovar modo di acconciarsi a certe massime austere di Cattolicismo che fan correr loro i brividi per la vita al solo sentirle a nominare, e se pure non le dispettano, vorrebbero almeno che non venisse mai occasione di pra-*

ticarle. E a questi tali io non so dir altro, se non che io conosco un Cattolicismo solo, ed è quello che ha per insegna una Croce; e se essi ne posseggono un altro non rigido e severo, ma dolce, mansueto, e di leggiadra natura, sarà bene che lo mostrino, perchè tutti possano approfittarsene. Ma il fatto è che non ve n'ha altro che uno, ed io ho dovuto parlare secondo quello, e chi smaccato e snervatello è, e agli alti concetti della Dottrina Cattolica si dinocciola, tant' è che non mi legga.

Del modo poi con che ho trattato il mio argomento non dico nulla, lasciando che ne giudichino i lettori: solo voglio avvertire, che io son ben lontano dal pretendere di averlo svolto con quella ampiezza di ragionamento, con quella sodezza di prove, di che poteva essere capace. Ho fatto quel che ho potuto: se altri sorgerà a far meglio, ne goderò come di cosa mia; ad ogni modo voglio sperare che i Cattolici, scusando facilmente la pochezza dell'ingegno, mi terran conto almeno della buona volontà.

I.

L'esistenza del male nel mondo, e la sua guerra continua col bene, è un fatto di cui la sola ragione umana non ha saputo mai dare una spiegazione soddisfacente. I filosofi anteriori al Cristianesimo vi si son provati più volte, perchè la questione era grave ed urgente, e bisognava pur cercarne la soluzione; ma le loro dottrine su questo punto, ben lungi dallo spiegare l'antagonismo, le vicende del male e del bene, e conciliare ne' principii la coesistenza di amendue, non riuscirono ad altro che ad istabilire contraddizioni più manifeste di quelle che volevano eliminare. In tempi a noi più vicini, Filosofi che aveano rigettato la luce del Cristianesimo, ritentarono la prova, ma infelici al paro dei loro maestri, non seppero che diseppellire gli antichi vaneggiamenti, vestendoli di nuove forme; superiori ai Pagani nella colpa, inferiori nell'ingegno, perchè errarono per abbandono volontario della verità, ed insegnarono l'errore senza nemmeno il merito dell'invenzione. Il Dualismo il Fatalismo e la negazione del male, ecco in ultima analisi tutto ciò che ha saputo darci la filosofia non cristiana, su di una questione che ci tocca così da vicino, e che ha tanta influenza su i nostri destini; di maniera che, se non avessimo altro di meglio, quando veggiamo la virtù perseguitata dal vizio, tiranneggiata l'innocenza dal delitto, la

verità sacrificata all'errore; la nostra alternativa dovrebbe essere o di negare la virtù, la verità, l'innocenza, ovvero piegando mestamente il capo confessar che l'umana razza è in balìa del diavolo che la tira a suo capriccio, e, secondo un detto famoso, disperarsi e morire.

La Dio mercè abbiamo qualche cosa di meglio: abbiamo la rivelazione, la quale, sebben non ispieghi chiaramente in tutte le sue parti il mistero dell'esistenza del male, gli assegna però una causa che concilia ottimamente la bontà di Dio colla perversità delle sue creature, rende ragione della coesistenza, dell'antagonismo del male e del bene, ci mostra come il male, benchè figlio della colpa, possa essere un eccellente mezzo per espiarla, e finalmente con tutta chiarezza ci fa vedere in qual maniera entra anch'esso nell'ordine di quella provvidenza, che tutte le vicende mondane regge e governa, e che non permetterebbe alcun male nelle sue opere, se non fosse capace di trarre dal male istesso, per inusitate e a noi ignote vie, il bene. Così mentre i trovati della ragione abbandonata a se stessa conchiudono alla disperazione e all'assurdo, i sublimi dettati della religione hanno per ultimo risultato l'accordo, l'armonia di tutte le verità, l'alleviamento dei mali, il conforto, la speranza.

Se mai fuvvi epoca in cui tornasse opportuno richiamare alla memoria, e mettere in pratica queste consolanti dottrine del Cattolicismo, una tal epoca è certamente la nostra. Le sventure da cui è travagliata già da troppo gran tempo la nostra patria, e quelle per avventura più gravi che le sovrastano, ci avvertono essere giunto uno di quei momenti in cui le anime cattoliche hanno bisogno di tutta la loro virtù per non cedere alla forza del male, che nella apparente vittoria sul bene, e nella prosperità sin'ora incontrastata de'suoi successi, sembra trovare un mezzo di seduzione più forte, e, per poco non dissi, irresistibile all'umana debolezza. Dalla Religione soltanto si può attingere questa virtù; sperar di trovarla al-

trove è stoltezza; dappoichè essa sola, la Religione, è capace di sostenere il nostro coraggio, di ispirarci la necessaria fermezza per non essere aggirati dal turbine dei mondani eventi: Essa co' suoi divini insegnamenti spargendo in tutte le cose una luce inusitata, mitiga il dolore dell' animo contristato dal trionfo del male, colla vista del bene che gli sorge da canto, ci discopre nel bel mezzo delle rovine i principj della ricostruzione, e dal seno delle più folte tenebre ci conforta a sperare la luce di splendidi e lieti giorni, di cui ci addita in lontananza l' aurora precorritrice.

Colla scorta pertanto di questa celeste luce io prendo ad esaminare alcuni dei mali che patisce la Chiesa, dai quali i Cattolici son tanto afflitti oggidì, e senza volerne attenuare la gravità, porto fiducia che considerandoli non da un lato soltanto, ma nel loro insieme, e massime in ordine ad altri fatti a cui diedero cagione, e giudicando di tutti secondo gli alti principj della ragion Cattolica, non mi sarà difficile il rinvenire numerosi argomenti di benigno conforto per il presente, e di larghe consolatrici speranze per l' avvenire.

Questo è l'assunto che mi propongo di svolgere; chi crede che Iddio non ha abbandonato il mondo in potere del diavolo, e che le passioni umane non ponno impedire alla Provvidenza di compiere i suoi disegni, non istenterà a persuadersene. Chi crede alla Provvidenza, ma sbalordito da ciò che vede e che sente; non sogna altro che rovine, e sconquassi, durerà maggior fatica, ma finirà, se è cristiano, col persuadersi anch' egli. Chi poi non crede, dirà che sono un utopista, un sognatore, un pazzo, e che ho voluto dar leggere altrui le stravaganze del mio cervello: dica pure a sua posta, io non iscrivo per lui.

II.

Due sorta di nemici a' giorni nostri ha la Chiesa: altri palesi, altri occulti. I primi, non cattolici certamente, veggon

nella Chiesa non più che una istituzione umana, frutto della barbarie, dell'ignoranza de' passati tempi, discordante per mille guise dalle condizioni, dai bisogni, dalle tendenze della civiltà moderna; un anacronismo insomma, una contraddizione, e come tale da eliminarsi qual fastidioso impaccio al progresso della società. I secondi, Cattolici a quanto essi dicono, non vogliono eliminare la Chiesa, ma solo risecarne quelli che chiamano accessori, convenienze di Lei. Da questa duplice schiera d'avversari si parte una doppia guerra alla Chiesa e al Papato; doppia nella forma apparente, identica nella sostanza; l'una diretta a spegnere l'autorità spirituale della Santa Sede; l'altra a detruderla dalla sua temporale dominazione, e ripulirla e mondarla, come s'osa dire con maravigliosa ipocrisia, dalla scoria di che l'hanno contaminata le umane cupidità. E dico identica nella sostanza, perchè tutto ci avverte che questi non sono che pretesti, fini intermediari presi a celare lo scopo finale ed ultimo, e che, sebben per diversa via, gli uni e gli altri tendono alla stessa meta.

Il dolore che di questa guerra alla Chiesa risentono i Cattolici è senza dubbio grandissimo, e giusto del pari che grande, perchè si sentono tocchi nella parte più viva, e perchè è impossibile non dolersi, quando vedesi ciò che s'ama con tutta la forza dell'animo, fatto bersaglio di malnata violenza, e ludibrio di gente sfrenata. Solo non vorrei che essi aggiungessero al dolore lo scoramento, nè che i mali presenti gli mettessero in tanta costernazione da non lasciar vedere loro tutti quei conforti, che il pietoso Iddio ci ha apprestati per mitigare il nostro rammarico, come per sostenere la nostra speranza.

E di questi conforti adunque prendendo a discorrere io, osservo dapprima, che la Chiesa dappoichè esiste fu combattuta sempre senza esser vinta giammai, e così sarà sempre finchè esisterà, cioè fino al dì del giudizio. Le ragioni di questo fatto son molte, e tutte buone; vediamone alcune delle principali a bell'agio, chè l'abbiamo, e confortiamoci.

La Chiesa è sempre stata combattuta, e sempre lo sarà, perchè la Chiesa è la verità che vive, parla, opera, in mezzo al mondo, e la sorte della verità nel mondo fu sempre quella di essere perseguitata. La Chiesa sempre combattuta, non fu vinta giammai, poichè in Lei è la forza e la virtù di Dio, e possiede nella sua difesa una strategica tutta divina, di cui i suoi nemici non conoscono, e non arriveranno mai a conoscere il segreto.

A prima giunta pare un assurdo che la Chiesa debba essere combattuta perchè è la verità, conciossiachè gli uomini non son essi fatti per la verità? Non hanno essi una ragione di cui la verità è il naturale alimento? E che cosa altro è la verità, se non la luce, il nutrimento, la vita dello spirito? Come dunque l'occhio non odia la luce sensibile, ma se ne delizia e la cerca; così pare che tra l'uomo e la verità ben lungi dall'esservi antagonismo e lotta, vi dovrebbe essere anzi attrazione vicendevole, convenienza, armonia. Vorremo noi dire che la guerra alla Chiesa deriva da ciò, che in Lei non tutto è verità, ma che v'è un misto di verità e d'errore? Ma ciò che è mescolato di verità e di errore non è mai grande, è mediocre al più, e ciò che è mediocre non si combatte, almeno con tanta pertinacia ed accanimento, con quanto è combattuta la Chiesa. La ragione adunque non è da cercar nella Chiesa, ma sibbene nella natura dell'uomo. Egli è perchè, se l'uomo ha uno spirito che cerca ed ama la verità, ha altresì un cuore che la detesta, e passioni di cui ama lo sfogo, e la libera espansione che la verità non consente. S. Tommaso ha detto profondamente che ogni odio nasce dall'amore (P. P. q. 29 a. 2) il che vuol dire, che chiunque ama un oggetto, odia di necessità il suo contrario. Quindi è cosa ben naturale che tutti quelli che amano disordinatamente se stessi, e che voglion vivere, non secondo ragione, ma secondo che questa o quella passione gli tira, odiino e detestino già per ciò solo la Chiesa. Imperocchè fa d'uopo osservare ancora, che

l' uomo non solo vuole il libero sfogo delle sue passioni, ma vuole di più esserne applaudito e lodato; egli vuol sentire intorno a sè la voce dell'adulazione che l'aiuti a soffocare, se pur lo sente più, il grido della coscienza. Anche il solo rimprovero è per lui un tormento insoffribile, perchè va a ferire quella passione che è la più gagliarda di tutte, e come il tronco su cui s'annestano tutte le altre, voglio dire l'orgoglio. Così per cagion d'esempio, quando ammassando delle nubi foggia sistemi, nei quali la falsità dei principj, e la stravaganza delle deduzioni contrastano col dommatismo arbitrario delle affermazioni, e coll'assurdo che ne fa le spese, l' uomo sedotto dall'orgoglio della ragione, vuol sentirsi a dire che la forza del suo genio ha creata la verità. Quando abbandonandosi alla parte più bassa di sè, moltiplica sul suo passaggio il numero delle vittime de' suoi sensi depravati, delle quali nella sua memoria non rispetta neppur le rovine, egli vuol poter appellare a fronte alta e con franchezza al testimonio d' una coscienza scevra di rimproveri. Quando finalmente mosso dalla cupidigia e dall' ambizione, incatena alla gleba d'un lavoro monotono le miriadi de' suoi simili, l'orgoglio dell' egoismo vuol essere predicato qual benefico sovvenitore del povero. Insomma tale è l' uomo nella sua guasta natura, che di sfogar le sue passioni non vuol essere impedito, anzi ne vuole essere lodato, e chi ne lo rimprovera è suo nemico.

Or qual meraviglia che la Chiesa abbia sempre contro di sè suscitate le ire, e gli sdegni di coloro, de'quali non fuvvi mai penuria nel mondo, voglio dire degli uomini perversi e corrotti? Depositaria, interprete e banditrice instancabile di una religione santissima, che condanna con una severità inflessibile ogni minimo disordine, che annienta l'orgoglio dello spirito chiamando stoltezza la sapienza di questo mondo, che all'orgoglio del senso depravato contrappone la sublime austerità della Croce, che atterra l'orgoglio dell'egoismo col nobile e generoso precetto della Carità, e del sacrificio; era ben

naturale che sin dal suo primo apparire divenisse bersaglio d'una guerra tanto più feroce, ed ostiuata; in quanto si vedeva chiaramente non esser possibile di ritrovar mezzo di vicendevole accordo, e di pacifica composizione. Dire tutti i modi di questa guerra non è agevol cosa, imperocchè essi furono tanti e così vari, quanto poterono essere nel corso di diciotto secoli le diverse condizioni dei tempi e degli uomini. L'astuzia, l'inganno, la frode, e più sovente ancora l'aperta violenza la governarono a vicenda. I testi delle divine scritture, le Bolle dei Pontefici, le definizioni dei concili, le pratiche del Culto, le regole della disciplina, ne fornirono tutti ad ora ad ora i pretesti. L'autorità dei Vescovi, le prerogative dei re, la libertà dei popoli, e persino l'amor della patria furono invocati contro la Chiesa, e tutti servirono alla loro volta a ricoprire coll' augusta maestà del loro nome, le arti ignobili di una tal guerra, e lo scopo più ignobile ancora. Ma non era neppur mestieri d'un occhio molto sagace per riconoscere sotto il velo di queste speciose apparenze, le codarde e svergognate fattezze, or di questa or di quella, e talvolta ancora di tutte le passioni, che rinovavano gli antichi conati per rompere il freno, e scuotere da se l'incomportabile giogo della verità. Così fu sempre, così è ancora oggidì, e così sarà sino alla fine, perche le passioni umane non han cangiato, ne mai cangieranno costume. Cristo ce lo ha predetto, ed è in questo senso che vogliono essere intese le sue parole: « che è necessario che vengano gli scandali, e che egli non è venuto a portar quaggiù la pace ma la guerra; e la parola di Cristo deve avverarsi. Ma questa è una verità manifesta agli occhi di tutti i Cattolici, ed io mi avveggo tardi di aver fatto un paragrafo inutile.

III.

Ed io sono per farne un'altro che sarà forse più inutile ancora. Chi non sa che la Chiesa benchè sempre combattuta

non fu mai vinta? Che anzi dagli assalti patiti seppe trar sempre argomento di nuove conquiste? Chi non conosce le sue vittorie? Chi non resta maravigliato a quel sistema di difesa così insolito, così contradicente a tutte le regole della prudenza umana; di debolezza materiale, di resistenza passiva, di non concorenza, che oppose a tutti i suoi nemici, e sempre finì col disperderli?

Anche questa è una verità di fatto, è un dato storico che neppur è d' uopo esser cattolico per vederlo: e molti protestanti non illiberali, cui son passate le vecchie ire di setta, (progrediti in ciò più che certi cattolici), l' hanno avvertito e l' han fatto avvertire e se ne compiacciano come d'un vero progresso della scienza storica procurato da essi; talchè tutta la differenza tra essi e noi sta in questo che dov'essi non veggono nelle vittorie della Chiesa che una naturale conseguenza di altri fatti più universali, il risultato di combinazioni più e meno fortuite, noi cattolici vi scuopriamo, senza escluderne l'azione libera delle cause seconde, un intervento della Provvidenza che le governa, il comento, la spiegazione, la conferma, di quelle parole tante volte derise dai non credenti, ma sempre indarno — *porte inferi non prevalebunt* — Io non vorrei ripeter qui coll' incolto mio stile ciò che è già stato detto tante volte, e così bene, specialmante in questi ultimi tempi, da molti scrittori cattolici, ma la natura stessa dell' argomento mi vi costringe. Il farò non pertanto brevemente, e spero me lo perdoneran gli eruditi pensando che io scrivo a conforto dei cattolici, pei quali non è mai soverchia una tale ripetizione.

No, la Chiesa non fu mai vinta. E come lo poteva essere se in lei è la forza, la virtù di Dio? Essa è stata un' incudine, come ha detto un cresiarca, che ha logorato tutti i martelli. Non fu vinta dalla possanza dei Cesari, benchè il sangue Cristiano per più di trecent' anni scoresse a rivi su tutti gli angoli dell' Imperio. Non fu vinta dai Filosofi, sebben si levassero contro di lei con un odio implacabile, e con quella

rabbia dispettosa che è propia dei letterati quando vedono in periglio la loro riputazione scientifica. Nol fu dalle eresie, e dalle perfidie della corrotta e mal teologhessa corte di Costantinopoli. Dalle foreste della scandinavia, dalle rive del Baltico e delle palude Meotide, Vandali, Rugi, Eruli, Unni, Alani, Goti, Longobardi, e non so quall'altra peste, si precipitarono sull' Occidente, rovesciarono l' imperio, spensero le scienze, le arti, la civiltà, la coltura, e la Chiesa non ne fu vinta. Nei deserti d' arabia sorse l' Islamismo, in breve crebbe, si fè gigante; crollarono all'urto delle sue schiera le mure dell' infida Busanzio, l'Impero d' oriente disparve; e la Chiesa restò. Successe il Santo Romano Imperio: quell' ibrido composto di civile e di barbaro, che parea voler perpetuare nella Chiesa le tradizioni del Paganesimo; ma un Papa Santo, e non mai celebrato abbastanza, l' abbattè un giorno con si tremenda percossa che non rilevossi mai più, e che dopo lunga agonia finalmente l' uccise.

Dal fondo della Germania levossi un frate, a cui pesava il capuccio, e più il voto ; in secolo corrotto, bandì un nuovo Cristianesimo non molesto alle passioni: i Principi prestarono facile orecchio, gradirono, se non il Profeta la nuova dottrina; parve lor bello liberarsi una volta da quel importuno di Papa, strapparono coi supplizi intere Nazioni alla Chiesa: da tante apostasie di popoli l' edifizio di Cristo parea che si sfasciasce, ma non era. La Chiesa per poco si concentrò, si raccolse in se, indi più forte, più giovane, più vigorosa si espanse, si estese sino alle Americhe, e se le acquistò. Venne il secolo diciottesimo: uomini, cui Dio aveva largito il genio e la possanza magica della parola, assalsero la Chiesa col ridicolo; celiarono sulla cattiva geografica della Bibbia, sulla ignoranza del buon Mosè, sulle asine di Saul, sugli stomachevoli pasti di certi Profeti: attaccarono l' un dopo l'altro tutti i Dogmi Cattolici ; tutte le religioni, tutte le credenze; negarono Dio, la società, la ragione. Giammai più rea peste fu soffiate dal

Diavolo in mente d' uomini; una intera generazione ne fu guasta, e corrotta; un capitano invitto, una meraviglia, un fulmine di guerra; circondò le nuove idee collo splendore di cento vittorie, ne fe sistema d' impero, le impose al mondo, e il mondo attonito tacque, e le accettò. Ma non la Chiesa che non le volle: e allora tutta quella terribile forza si rovesciò su di Lei: lo spoglio, l'esiglio, le prigioni l'afflissero. Il Papa stesso captivo: l' inferno parea prevalere. Ma Dio si riscosse, e ricordò la sua promessa. Un vento gelato, un'inverno precoce spense in deserte regioni l' immane colosso, e la Chiesa più bella, più pura risorse dalla lunga prova, per seguitare dopo breve sosta a combattere, piena d'una nuova vita, con chi dopò averne risuscitato il nome, senza averne il genio ne rinnova gli errori.

Questi son fatti e parlan da se. Chi non vede qui alcun che di straordinario, di sopranaturale di divino, è cieco dell' inteletto. Alcuni cui torna meglio negar la ragione che confessar Dio, gridano caso, combinazione, accidentalità. Ma un caso che si ripeta per mille ottocento anni, in tempi tanto diversi, in circostanze così svariate, è egli più un caso? E dato che sia, com'è che si ripete sempre a prò della Chiesa, e mai di verun altra istituzione? Tutto passa, tutto muta quaggiù; le generazioni si succedono, gli imperi si dividono, i regni spariscono, le arti, le scienze, i commerci, le forme politiche, i sistemi scientifici, tutto si cangia, tutto si trasforma, tutto si rinovella; La Chiesa sola dura e stà qual fu sin da principio. Se tutto ciò non è che un caso, è per lo meno un caso ben singolare, e la ragione dura assai più fatica ad amettere un caso di questa natura, che a riconoscere in tutto ciò la provvidenza speciale, il potere supremo, e per dirlo con una formola Cristiana, il dito stesso di Dio. Parecchi protestanti, come gia dissi, sinceri e profondi scrittori, sorpresi da questo fatto unico nella storia, e così contradicente a tutti gli altri, ne cercarono la ragione: alcui la

videro nella tradizione, nelle promesse di Cristo, e, com' era ben naturale di conseguenza in conseguenza finirono col professarsi Cattolici; altri sperarono trovarla fuori di essa, errarono qua e là lunga pezza argonauti della scienza facendo la storia *a priori*, ma parvero essi i primi convinti dell' incompiutezza, dell'insuficienza di lor, spiegazioni, e se, scartate queste, non abbracciarono la sola vera che pur vedevano, e non si fecero Cattolici anch'essi, ciò fu perchè la scienza e la fede non son l' istessa cosa, e non s'acquistano all' istesso modo. Del resto, senza voler entrare nei consigli della Provvidenza, e'pare che il ravviamento degli studi istorici sia il mezzo trascelto da essa per ricondurre i dissidenti all' unità Cattolica; e se io non temessi parer di ostentare una erudizione che non ho, aggiungerei, non esser lontano il tempo in cui la scienza storica più e più progredita, stabilirà come canone invariabile, come supremo criterio per giudicare di tutti gli altri fatti, e quasi chiave di volta di tutto l'edifizio storico, il fatto principalissimo, il dogma della indefettibilità, della perpetuità della Chiesa Cattolica. Confermando così una volta di più quell'assioma che se la scienza superficiale e imperfetta mena all' incredulità, la scienza profonda e compiuta porta alla verità, al Cattolicismo.

Ma da tutto ciò mi si dirà forse qual conforto, quale speranza ai Cattolici? Molti, rispondo, per ogni maniera; anzi di qui la sorgente, il principio, la radice d'ogni conforto.

IV.

Il procedere per analogia, o come suol dirsi per espettazione di casi simili, non è buon modo di ragionare, quando manca, o ancor non è scoperta, l'esistenza di una legge fissa, che presegga alle cause particolari e ne governi l'efficienza: ma è ottimo e scientifico, quando sia accertata e conosciuta l' esistenza di questa legge, o direttamente e in se, o a po-

steriori per la costante osservazione dei fatti. La rivelazione e la storia ci danno la doppia conoscenza di quella legge, che presiede alla conservazione della Chiesa; l' una ci dice che Cristo è con Lei sino alla consumazione dei secoli, e che perciò i suoi nemici la potranno combattere bensì, ma vincere non mai; l' altra ci mostra col fatto costante di ben diciotto secoli l' adempimento di questa promessa. Dunque ben possiamo volgerci con fiducia al passato, e cercare in esso non solo l' opportuno conforto nelle presenti calamità, ma la norma per sollevar l'animo a liete speranze per l' avvenire della religione. Certamente i mali che affliggono oggidì la Chiesa sono molti e gravissimi, i suoi nemici mascherati e palesi, numerosi e potenti, i mezzi che hanno di nuocere maravigliosi, e fino ad un certo punto formidabili; ma che per ciò? Potrà forse la malvagità umana frustrare i decreti della provvidenza, il male prevalere sul bene, Cristo esser vinto dal Diavolo? No, non avvi consiglio contro Dio: chi urterà contro questa pietra si spezzerà, e quegli su cui cadrà ne rimarrà schiacciato. Qualunque cosa sia per succedere, il risultato ultimo della lotta sarà questo, e non altro; a qualunque parte si volga il mondo, o che soffi il vento da occidente o soffi dall'oriente, o che si accenda un sole, o se ne estingua un altro; la Chiesa scriverà una vittoria di più, e seguiterà, come ha sempre fatto, a vivere per riparare i danni della sconfitta. E non è solo in nome della fede che io dico questo, ma anche in nome della storia, perchè ormai dopo tante prove, la perpetuità della Chiesa non è tanto un articolo di fede quanto un canone di ragione.

Nei primi tempi del Cristianesimo, quando la Chiesa propriamente parlando non aveva ancora una storia, e tutta la sua grandezza era in istato di profezia, poteva forse esser d' uopo d'una fede assai viva per credere alla perpetuità ed indefettibilità di essa, mentre il passato era muto, e il presente presagiva tutt'altro che vittorie e trionfi; ma oggidì in-

vece il passato ci è mallevadore dell'avvenire, e non abbiamo che a rivolgerci adesso per vedere in un attimo lo scioglimento definitivo di tutte quelle difficoltà, che nelle loro cause particolari ci sembrano inestricabili. Io lo so che i non Cattolici, i nemici del Papato, ci vorrebbero togliere quest' ultimo conforto, e deridono la nostra fede nella indefettibilità della Chiesa come una debolezza di spirito, una fissazione, un'assurdo: oh mirate, essi ci dicono, tutto il mondo è contro di voi: voi non avete più nessuno, i vostri difensori di ieri sono impotenti a prestarvi soccorso, i vostri antichi protettori son passati nella fila de' vostri avversari; la stampa, la tribuna, la diplomazia, la politica, la pace, e la guerra ogni cosa è contro di voi. Voi siete soli, non avete più amici; chiedetene al mare, e vi dirà non vi conosco; domandatene alla terra, e vi dirà non son più vostra; porgete attento l'orecchio, ascoltate il rumore che viene dai quattro venti del cielo, e vi accorgerete che non v' è più nulla che renda un suono cristiano; e voi semplici che siete seguitate a sperare? Noi, noi uomini del secolo decimonono, abbiamo avuto in retaggio dai nostri antenati l' incarico di distruggere la Chiesa, e noi l'adempiremo, ed anzi l' abbiamo già quasi compito; da gran tempo è cominciata l' opera nostra, cominciata ha progredito sempre, e di tappa in tappa ci siamo avvicinati tanto da poterla battere in breccia; oramai siamo al termine, presto le daremo il colpo di grazia, e sarà finita per sempre con questo vecchio edifizio; ad ogni modo sarem cortesi per rispetto all'antichità, le faremo funerali pomposi e metteremo un'epigrafe sulla sua sepoltura, che faccia sapere ai posteri il tempo che essa ha vissuto e l'epoca della sua morte.

Così parlano gli avversari nostri; e volesse pure il cielo che questo linguaggio non fosse per certi cattolici una tentazione di più. Ma viva Iddio, è forse questo un linguaggio nuovo? Sarebbe forse questa la prima volta, che si fanno profezie sulla vicina morte della Chiesa? Profezie che i fatti

han sempre smentito come smentiranno anche queste, restandone profeti, e credenti in essi, completamente beffati. Pensate! sino dal primo nascere della Chiesa i filosofi della scuola Alessandrina, gli uomini di lettere, e gli uomini di spirito di tutto l' impero dicevano: è una novità, è una setta che presto morirà da se. Più tardi, Giuliano diceva anch'egli alla sua volta: Nerone, Traiano, Diocleziano non han saputo fare, credettero di far morire la Chiesa ammazzando i Cristiani, e non si sono accorti che facevan più proseliti che martiri, no no, non bisogna isparger sangue, o almeno in tanta copia, bisogna far degli apostati, vi vogliono più retori che carnefici, più maestri di scuola che manigoldi, i filosofi faran meglio che le tigri e le pantere, i gramatici che gli eculei, meglio l'astuzia che la violenza; la Chiesa è ancor giovane, un colpo ben aggiustato, e tutto sarà finito. E Lutero non se lo teneva per sicuro di seppellire la Chiesa? E Voltaire non si fregava le mani dalla gioia, dicendo: in vent'anni Cristo sarà spacciato; e i suoi amici dell' Enciclopedia non avean già scritto l' epitaffio? Insomma tutti quelli che han combattuto la Chiesa, ne profetarono la morte, e se la promettevano vicina, e tutti del paro restarono delusi. E ciò che è degno d' esser notato si è, che mentre nei primi secoli questi infelici profeti si appoggiavano alla gioventù della Chiesa, oggidì invece si fondano sulla sua vecchiaia; dessa è giovane, si diceva una volta, non conta neppur trecent'anni; è una pianta ancor tenera, che un legger soffio di vento basterà a sradicare. Essa è vecchia, si ripete oggidì, è una fabbrica decrepita che sta in piedi per miracolo, presso a sfasciarsi da se, e ogni minima scossa basterà a darle l'ultima spinta; di maniera che tra gli uni e gli altri, noi possiamo ben dire, senza tema di essere smentiti, che la Chiesa sempre vecchia, e sempre giovane, perchè nata colla pienezza della vita, e di una vita che non si logora col tempo, seppellirà ad uno ad uno, come ha sempre fatto, i suoi nemici, e seguiterà ad annun-

ciare la verità e la potenza di Dio alle generazioni fino alla fine del mondo.

Per verità, quando sento certuni a celiare, non dirò leggermente, ma sacrilegamente, sulla vecchiaia della Chiesa, sulla decrepitezza del Papato; lo confesso, che se non fosse la bestemmia mi metterei a ridere. Spregevoli insetti surti ieri dalla polvere, e che vi torneranno domani, credono di essere i chiamati ad illuminare il mondo perchè veggono intorno a se un po' di falso splendore che è figlio della putredine; ed osano contrapporre le loro meschine figure all'opera immortale dei secoli, che fa vivere il mondo, col suo spirito, lo riempie delle sue opere, e lo consola de' suoi benefizi. Oh ben fa la Chiesa a non curarsi di loro, e a lasciar che le stolte parole si perdano nello spazio; per questo genere di impertinenze la migliore risposta è il silenzio. Quando l'arabo del deserto passando accanto ad una piramide la percuote col calcio della sua lancia, la piramide si tace. Ma ciò che più mi muove, non so se debba dire a sdegno o a compassione, o piuttosto all'uno e all'altra, è il vedere come tra questi siavi ancora un troppo gran numero d' italiani, i quali sorpassano tutti gli altri così nella violenza degli assalti contro la Chiesa e il Papato, come nell'avventatezza delle predizioni, e nella iniquità dei propositi che manifestano. A sentirli, la Chiesa non è soltanto un inutile ingombro è una sventura, il Papato un nemico irreconciliabile dell' Italia; distruggere l' uno e l'altra è per essi assai più che un diritto: un dovere, una necessità inevitabile. Finchè vi sarà la Chiesa, essi dicono, vi sarà un Papa che vorrà risedere in Roma, e fino a tanto che Roma avrà un Papa, l' Italia non avrà nè potenza, nè gloria, nè libertà, nè pace. Queste cose sentimmo a dire, e le sentiamo tutto giorno, dalle tribune, dalle accademie, dai circoli, dalle botteghe da caffè, e le veggiamo stampate su per le gazzette, dove non è così misero scombiccheratore di fogli, che non ne delizii ogni giorno

gli occhi e le menti de' suoi leggitori. Ma quanto tutto ciò sia vero, e quanto questi lor desiderii sieno, non dirò facili ma possibili ad effettuarsi, ognun se lo vede. Io per me ci ho pensato più volte per vedere che cosa siavi di italiano in queste ire sfrenate, in quest' odio classico contro il Papa e la Chiesa, e confesso che non vi ho saputo trovare altra italianità che quella di Arnaldo da Brescia, di Cola di Rienzo, ed anche, se si voglia, di un Burlamacchi: anzi mi pare che queste ire e questi odii sieno al tutto imitazioni forestiere, modi imperiali, antinazionali ghibellini, i quali sempre accarezzarono il sogno, o di una Italia senza Papa, o di un Papa in Roma non più che servo e valletto della imperiale reale cancelleria. Che se diranno esser questi i modelli che si son presi ad imitare, e voler essi appunto ciò che quelli volevano, e' si metteranno dunque in testa un capello da ghibellino, e sarà una bella figura per verità.

Ma io mi dilungo dal mio proposito; e a questo tornando dunque, seguito a dire: che le congetture e le profezie sulla morte della Chiesa sono di quelle puerilità, che non servono ad altro che a render risibile chi vi si abbandona. E quanto ai tentativi, alle prove più o meno audaci, più o meno parziali, per ridurre in atto quelle profezie: mi paiono anch'esse di quelle aberrazioni, di quelle malvagità improduttive, da paragonarsi alle sceleratezze politiche del quattrocento e del cinquecento, di cui fu detto già assai bene che furono non solo delitti, ma sciocchezze. Imperciocchè potranno servire bensì a produrre qua e là de' disastri, a mandare in rovina in poco d'ora, ciò che è costato lunghi secoli di fatica; potran servire a sfogare la vecchia bile d' un partito, d' un qualche uomo di stato dall' ingegno pettegolo, contro questo o quell' ordine di frati, contro questo o quel vescovo, ma distruggere la Chiesa, ma uccidere il Papato, non mai. Nelle condizioni presenti della civiltà, la Chiesa e il Papato sono più forti che non si crede. La società progredita, meglio in-

tendente i suoi veri interessi, sente più chè mai il bisogno che ha dell' una e dell'altro, ed è più che mai impegnata a sostenerli: volerli distruggere, è tale impresa, di cui non credo che sieno persuasi neppur quelli stessi che lo dicono; o, se pur lo sono, è perchè non v' han pensato mai seriamente, perchè l'odio è cieco, e perchè Iddio condanna alla stravaganza, all' assurdo chi si rivolge contro l'opera sua.

Ed ora io mi rivolgo a' Cattolici, e massime a quelli a cui gli assalti permessi dalla Provvidenza contro la Chiesa sono causa di tanta mestizia, da renderli, quasi dissi, incapace d'ogni conforto; e dico ad essi: deh! non vogliate attristarvi più di quanto lo permettono la fede e la ragione. Molte, è vero, e fortissime cagioni di duolo v' hanno oggidì per le anime cattoliche, ma non di tal duolo, che non ammetta conforto; chè non sarebbe cristiano. Volete affliggervi ragionevolmente, cristianamente? Sia il dolor vostro tranquillo, sia la vostra mestizia non iscompagnata dalla interna pace dell'animo, perchè la ragione si resti padrona di sè, e possa far liberamente l' ufficio suo. Tant' è: io sono nemico de' piagnoni e de' piagnistei, e credo non esservi così gran male al mondo, che non porti con sè un qualche bene, e credo ancora che i mali, da cui è afflitta oggidì la Chiesa, non sieno di sì rea natura, che una ragione illuminata dalla fede non possa discoprirvi non uno, ma parecchi beni, e preziosi tanto, da non sapere se più debba rattristarsi di quelli, che gioire di questi. Sappiamoli vedere adunque questi beni, sappiamo essere ragionevoli, sappiamo essere cristiani, sappiamo valerci all' uopo di quella fede che ne fu data appunto, come fiaccola lucente per rischiarare le tenebre di questo basso e caliginoso mondo.

Noi già vedemmo più su che la Chiesa deve essere combattuta, perchè così porta la condizione della natura umana guasta per lo peccato, e vedemmo di più che sebbene combattuta sempre, non fu vinta mai, nè mai lo sarà, perchè nol

consente la virtù di Dio che è in essa, e la promessa di Lui che non può mentire. Ora queste due verità generali ben meditate mi paiono già bastare di per sè sole a molto conforto, e più, se venendo ai particolari, se ne consideri a mano a mano l'ampliazione, la determinazione, l' esplicamento.

Proviamoci a fare l' uno e l' altro: studiamoci di scoprire le vie della provvidenza nel male da lei permesso; chè non v' è temerità in ciò, ma è investigazione cristiana, ragionevole, e voluta anche in qualche modo della provvidenza medesima.

Il mondo tende all'unità, e per conseguenza al cattolicismo; nè solo vi tende, ma vi progredisce, e vi si accosta di dì in dì, tanto che questo progresso è, a mio credere, il più costante, il più accertato, il più innegabile di tutti gli altri (1).

---

(1) Io veggo bene che in dir così vado contro l'opinione di molti, i quali sono di parere che il mondo progredisca invece verso il male, e invecchiando peggiori; ma io non mi sento disposto a mutar d'opinione, per l'autorità d' un proverbio d'origine non cristiano. Il peggioramento progressivo del mondo, fu vero in tutta l'età antica, voglio dire prima del cristianesimo, dopo no. Questo continuo peggioramento era sentito, ed anche accettato come una fatalità, dai più grandi ingegni del Paganesimo, ed Orazio l'espresse con una specie di rassegnata disperanza in quella strofa — Avtas parentum pejor avis, tulit nos etc. — Venuta la redenzione cessò il progresso del male, e s'incominciò quello del bene; e se io n'avessi il tempo qui, oso dire, che non mi sarebbe difficile, benchè io sia tutt'altro che erudito il farlo vedere. Odo chi dice, che con questo mio fantasticar di progresso non faccio, che ricopiare il Balbo, il quale è tutto in questa sentenza; ed io rispondo, che non copio nessuno, dico ciò che egli ha detto, perchè mi par vero, e perchè dell'opinione contraria non mi posso render capace. Debbo dir franco tutto l' animo mio? Questa dottrina che il mondo va di male in peggio, mi accora e mi spaventa, come quella che porta alla disperazione, perchè tende a stabilire che non Iddio ma il diavolo ha il dominio di questo mondo, e che la redenzione non fu rimedio sufficiente a tutte le umane miserie. Resta solo che si dica che non v' è nè giusto nè ingiusto, nè onesto nè turpe, e che siamo come le bestie.

Se taluno non lo credesse, non avendo io qui il tempo di fermarmi a provarlo distesamente, lo pregherei di voler fare solo un breve confronto tra il secolo passato e il nostro, tra i costumi, la politica, la coltura del secolo passato, e la coltura, la politica, i costumi del nostro secolo. Lo pregherei a rammentarsi que'costumi così sfacciatamente immorali; quei vergognosi intrighi de'*cicisbei* e delle *cicisbee*; quella disonesta usanza che parrebbe incredibile, se non ne restassero tante prove, de'cavalieri serventi, dedotta in patto espresso nel contratto nuziale, l' adulterio insomma patente, approvato, legalizzato. Quella politica così ristretta, così provinciale, così malintendente gli interessi generali della cristianità, tanto paganizzata dal regalismo a danno della potestà ecclesiastica, e soprattutto que' vescovi più nazionali che cattolici, più realisti che papalini, frammischiantisi nelle corti alla rinfusa, ai favoriti e alle favorite, e affollantisi di buon mattino nelle anticamere per salutare il re. Quelle lettere frivole, eunuche, spoglie d'ogni concetto cristiano, stemperate in commedie, madrigali, idilii, elegie, canzonette amorose, piene zeppe di dee e di iddii, di pastori e di ninfe, di satiri e di fauni e di tutte le sporchizie della gentilità. Quella scienza retrograda non consistente in sè, non combinante le sue parti; e del resto così diffidente, così ringhiosa verso la Chiesa, così apertamente ostile alla verità. Paragonisi. dico, tutto questo coi costumi, colla politica, colla coltura dei nostri giorni, e senza tener conto delle eccezioni di qua e di là, senza voler essere nè un detrattore ingiusto del tempo antico, nè un lodatore stucchevole del tempo nostro, vedrassi chiaro più che mai il progresso verso l' unità, la verità, il cattolicismo.

V.

Ma se è vero che il mondo cammina e progredisce verso l' unità, la verità, il cattolicismo; è vero altresì che questo

progresso ha un andamento suo proprio e ben diverso da tutti gli altri. I progressi materiali si operano d'ordinario regolarmente, e in proporzioni gradatamente crescenti: prima le invenzioni e le scoperte, poi le applicazioni, i perfezionamenti, e così via via. Volta colla sua pila, ne è una prova manifesta. Ma il progresso intellettuale, e morale è ben altra cosa; la materia è soggetta alle leggi della matematica: ma le matematiche dello spirito; che dico? le matematiche delle passioni, chi le conosce? E se tanto ardua, e disagevole cosa è ad uomo, che voglia vivere secondo virtù, il contenerle in sè, tanto che non trascorrano; che vorrà essere delle passioni di tutti gli uomini? Chi potrà segnare ad esse una via da tenersi sempre con moto uniforme? Chi alzare loro da canto così alti ripari che non istraripino? Chi governa sa che voglia dire contenere le passioni umane, nè vi è matematica in ciò, e i professori di geometria sono i pessimi de' governanti. Dunque il progresso intellettuale e morale del mondo, non cammina, a causa delle passioni, regolarmente, ma ad urti, a sbalzi, a scosse violente, che producono poi, per a tempo, ristagni, fermate, deviazioni, ed anche regressi. Le passioni voglio dire insofferenti d'ogni freno, d'ogni regola, di ogni ordine, nemiche le une alle altre, e tutte insieme nemiche alla verità, scoppiano di tratto in tratto con esplosioni tremende; i popoli presi da vertigine si agitano, come masse squilibrate, che non sanno trovare riposo in sè; i troni si scrollano, le dinastie si dileguano, le più solide instituzioni spariscono; il delitto trionfa, la virtù si nasconde, la civiltà s'invola, rinasce la barbarie, tutto è orrore, terrore, distruzione, desolazione, rovina. Ma se tutto perisce, non perisce però il cattolicismo, non perisce la Chiesa, che resta, e sopravvive all' universale disfacimento: resta e sopravvive nella parte più vitale, più efficace, più divina di sè: resta e sopravvive ne' principii, nelle sue grandi verità rese più evidentemente necessarie dall' esperimento di dottrine funeste; nelle

virtù praticate nel giorno della prova, ne' sacrifizii inspirati da essa all'ora del pericolo. Resta e sopravvive nel cuore di quelli, che in quel giorno, in quell'ora, a lei si strinsero con più tenace affetto; nelle generazioni ammaestrate, e rese migliori dai mali patiti, disingannate dagli errori commessi, e già per ciò stesso più d'accosto alla verità. Sono questi i nuovi semi di vita che il dilagare delle passioni lascia, o per meglio dire, fa sorgere dopo di sè, e che deposti sul terreno meglio preparato della società, fruttificano poi il cento per uno di verità, e di virtù. E non mi si faccia dire perciò che io attribuisco all'errore i progressi della verità, la civiltà alla barbarie, il cattolicismo agli eccessi delle passioni; ch' io son ben lontano da ciò: io non glieli attribuisco niente più di quello che si possa attribuire la pazienza de' martiri alla crudelta de' tiranni; e la castità di Susanna a' que' due luridi vecchioni che la tentavano; e le magnifiche dottrine de' Padri e dei Teologi, e le sapienti definizioni de' Concilií (che furono pure tutti progressi meravigliosi di verità e di virtù) sulla Trinità, la grazia, l' incarnazione, i sacramenti, il libero arbitrio, agli errori di Ario, di Eutiche, di Pelagio, di Nestorio, di Lutero, di Calvino, e degli altri eresiarchi. Altro è una causa per così dire occasionale, altro è una causa efficiente: la prima è del tutto estrinseca all'effetto, e non fa che determinare l' attività di un' altra causa a produrlo: la seconda gli è itimamente congiunta, per una relazione intrinseca fondata sulla natura dell' uno e dell' altra. Chiaro è: l' errore per sè non produce che errore, la barbarie barbarie, e gli eccessi delle passioni non altro che sceleraggini. Ma chi vorrà negare che il nascere, e propagarsi degli errori, ha reso più chiara, più determinata, più ben stabilita la verità? Che la barbarie fa sentir più vivo il bisogno, massime in chi li ha già gustati, de'vantaggi, de' conforti della civiltà? Che le convulsioni politiche rendono a poco a poco i popoli più savi, e gli ammaestrano ad apprezzare più giustamente, e più ge-

losamente custodire l' ordine, e la tranquillità sociale? E perchè dunque non dovrà essere lo stesso anche della religione, che è pure, non solo il conforto principale, ma una necessità, un bisogno, una vera passione della umanità? Cristo ha detto che è necessario che vengano gli scandali, e S. Paolo, il divino commentatore dell' Evangelio, ha soggiunto più determinatamente ancora che è necessario che nascano delle eresie, (1. *Corinth.* 11. 19).

Deh! Chi nol sa, ripeto, che la verità e la virtù sono progressive in sè, e che potrebbero benissimo svolgersi tranquillamente, regolarmente, felicitando dei loro frutti le generazioni, senza verun bisogno di attingere dalle lotte, e dai contrasti l'eccitamento e l' impulso? Ma chi non sa del pari che non è questo l'ordine di Provvidenza sotto cui si compie il gran dramma delle umani sorti? Se lo stato di giustizia originale, a cui Iddio aveva innalzato il nostro primo padre, fosse stato trasmesso da lui alla sua discendenza, forse allora si sarebbe veduto questo consolante spettacolo, dietro cui sospirano indarno i desiderii nostri; ma dal momento che Adamo peccò, e che la natura umana scende a noi disordinata, e guasta dalla colpa, convien rassegnarsi a vedere la verità e la virtù non avanzare che lentamente e a stento attraverso gli ostacoli e gli impedimenti suscitati dalle passioni. Pensare che la religione, la quale altro non è che verità e virtù, possa fare il suo corso tra gli uomini senza combattimenti e senza contraddizioni, è un sogno bello e generoso, se si voglia, ma non è che un sogno, e chi vi si abbandona un sognatore. Impariamo una volta a prendere il mondo, non come vorremmo che fosse, ma tale quale è, e quale Iddio l'ha fatto; o, per parlar più corretto, quale egli ha permesso che sia, senza cercare se avrebbe potuto stabilirvi un ordine più perfetto, in cui il bene sceverato dal male si venisse svolgendo con uno sviluppo libero e tranquillo. Imperocchè colla stessa ragione si potrebbe anche domandare, a che servano nel mondo

sico i fulmini, i tremuoti, la grandine; e se non sarebbe meglio che le generazioni degli esseri potessero aver luogo senza che vi precedesse la corruzione della materia: il che sarebbe per lo meno una solennissima impertinenza. Queste cose io le dico per certuni troppo più che non si conviene timidi e paurosi, benchè del resto sinceri cattolici, pieni di fede, e per dirlo lombardamente, buoni figliuoli; i quali appena sentono a dire che una qualche potestà di questo secolo s'arma contro la Chiesa, che il cielo si rannuvola e minaccia tempesta; ne concepiscono tanta meraviglia e tanto spavento, che più non potrebbe essere, se già vedessero il naufragio imminente, o inevitabile l'estrema rotta. Scandalizzati, afflitti, impauriti, guardano con impazienza di qua, di là, se spunta da qualche parte un indizio, un lume di salute, se si leva un qualche vento propizio a dissipar la burrasca: e intanto il male cresce, il cielo si fa sempre più nero, il tuono comincia a rumoreggiar da lontano, i primi colpi dell'assalto già si fanno sentire; ed essi allora, entrati in una smania grandissima, gridano: Dio, Dio, dov'è Iddio, che fa Iddio? Perchè non si muove Iddio? Mal fidanti, datevi pace. Che fa Iddio? Iddio lascia fare: Egli lascia andare il mondo per le sue vie, lascia che si abbandoni per qualche tempo alle vie dell'errore, lascia che sperimenti i mali della divisione, perchè si tenga, quando l'avrà conseguita, più stretto e più forte all'unità. E cammina un secolo, e cammina un altro, e poi un altro, sviato, come pare, più che mai; e tuttavia a che andarono, a che vanno, a che andranno i secoli, se non alla verità, all'unità? A quella verità, a quell'unità, che saranno sempre più forti, più ben stabilite, quando verranno dopo sfogati tutti gli errori, tutte le divisioni; sicchè gli errori e le divisioni ulteriori sieno impossibili. Volete che per calmare i vostri timori cangi l'ordine dell'universo, o che dia a tutti gli uomini una grazia di tale natura, che impedisca ogni peccato? Non è tenuto a fare nè l'uno nè l'altro. All'ordine dell'universo

si appartiene anche l'esecuzione di sua giustizia, e la grazia non sarebbe più grazia, se Iddio fosse in obbligo di darla a tutti. Certamente avrebbe potuto Dio determinar l'uomo al bene morale, come gli ha dato una determinata natura fisica; ma ciò importava la distruzione del libero arbitrio, e rendeva impossibile il merito (1). Perchè poi lasciando agli uomini la libertà non ne impedisce l'abuso, ciò è, ripeto, perchè la grazia la dà a chi vuole, quando, e come, e in quella misura che vuole. Nè mi pare che siavi ragione di tanto addolorarsi pei mali che Egli permette, quando vediamo che da questi mali stessi la sua sapienza fa sorgere in modo meraviglioso beni tanto maggiori. Se Adamo non peccava, il Verbo di Dio non si sarebbe vestito di carne almeno passibile; nè sarebbe morto in croce senza l'ingiusto giudizio di Pilato, e senza l'iniquità e la ferocia de' giudei che vel confissero. Nel qual caso il rimedio ha superato di tanto la forza del male, che la Chiesa chiama con energica frase felice quella colpa, che meritò di essere in così sovrabbondante maniera tolta e riparata (2).

Dalle quali ragioni, e da molte altre che potrei facilmente aggiungere, chiaramente si vede che lo spaventarsi tanto, e l'affliggersi fuori di modo, e quasi disperarsi per la guerra mossa alla religione, pei mali e le calamità della Chiesa, non è cosa nè ragionevole, nè cristiana: non è ragionevole, per-

---

(1) Questa frase presa assolutamente. e a rigore, non è esatta. Perchè, come tutti sanno, la facoltà di peccare non è essenziale al libero arbitrio, anzi è un' imperfezione di esso. Io l' ho usata in relazione al paragone colla natura fisica, la quale importa necessità. Avrei potuto dire in altro modo, ma non parendomi necessario, ho voluto evitare le formole scolastiche.

(2) *Div. Thom. Libr.* 3 *Contr. Gent. Cap.* 15. *P. P. Summ. Th. quaest.* 49. *art.* 2 *et* 3 *et quaest.* 22 *art.* 2. *et quaest.* 48. *art.* 2. *S. Aug. De gratia et lib. arb. et Enchirid: Cap.* 100. *S. Basilius Hom.* Quod Deus non est auctor malorum.

chè il male è una necessità, morale od ipotetica se si voglia, ma è una necessità nel presente ordine di cose: non è cristiano, perchè oltre al conciliarsi perfettamente colla bontà divina, serve anche mirabilmente a quella Provvidenza, che non ha mestieri di fare violenza alle sue creature per operare in esse, ed arrivare con una certezza infallibile al compimento de' suoi disegni. Cristiano mi sembra piuttosto e ragionevole, il serbare in ogni evento la serenità dell'animo, il sapersi adattare a ciò che è inevitabile, e (stante che non puossi a meno di sentire ambascia, quando vedesi manomesso ciò che ardentissimamente si ama) studiarsi almeno di moderare il nostro dolore per modo, che non oltrepassi que'giusti limiti, che gli segnano di commune accordo la ragione e la fede. La Chiesa, lo torno a ripetere (nè forse sarà l'ultima volta) non ha nulla a temere dai suoi nemici, nulla dagli assalti che le son dati, da qualunque parte si vengano, o vengano dall' alto o vengano dal basso; nulla dall'astuzia, dalla frode, dalla ingratitudine, nulla dalla violenza. La calunnia, la perfidia, il basso vile e codardo oltraggio non l'atterriscono: l'esiglio, lo spogliamento, la prigione, il martirio non la spaventano. Pianta divina germogliata sul Calvario appiè della Croce tra gli scherni e gl' insulti d' una plebe sfrenata, e innaffiata per tre secoli di lagrime e di sangue, essa non teme neppur la tomba: perchè la tomba è per lei il principio della risurrezione. O che si tratti di Nerone, o si tratti di Giuliano, di Porfirio, o di Voltaire; o che sien le turbe di Efeso, o un campo di pretoriani; un imperator di Germania, o un regolo di genti barbare; Arrigo IV o Genserico, che si muovano contro di lei; essa terribile nella sua mansuetudine, invincibile nella sua debolezza, non li fugge, non li teme, non li paventa: ma ne aspetta di piè fermo l'assalto senza volgere indietro neppure uno sguardo, fidente nella promessa di Cristo, che l'assicura della vittoria.

Rammentiamo adunque queste promesse anche noi; e sopra tutto, abbiamo fede in esse; richiamiamoci alla mente tante

epoche rimaste famose nella storia, in cui quelle promesse furono così meravigliosamente avverate. Consideriamo non un qualche periodo separato, ma l'insieme dei tempi; e misurando col pensiero l' immenso tratto che ha già percorso la Chiesa, combattendo sempre, e sempre vincendo; le imprese gigantesche che ha compito, le instituzioni mirabili, a cui ha dato vita, sentiremo dileguarsi ogni disordinata temenza, rinascere in nostro cuor la fiducia, e perciò mitigarsi il nostro cordoglio pei mali che essa patisce oggidì.

Noi cattolici siamo i figli della promessa, siamo gli uomini dell'avvenire; noi discendiamo da Colui che stette saldo a sperare contro ogni speranza, siamo una razza che il patire ha indurato, e che il patire indurerà ancora: dunque guardiamoci dallo smentire la nostra origine. Se i nostri nemici, tratti fuori di senno da un trionfo momentaneo, ci deridono come gente illusa che trae dietro alle utopie, lasciamoli dire: prescindendo anche dal Vangelo (a cui essi non credono) noi abbiamo per noi il passato; e quando si ha per sè il passato, non è illusione lo sperare qualche cosa anche dall' avvenire. Quando si sono vinte tante battaglie campali, quasi senza soldati e senza attrezzi di guerra, non è temerità se si ripromette la vittoria con un esercito ben fornito di combattenti, e che si agguerriscono ogni dì più: in una parola, dopo che si è vissuto diciotto secoli e mezzo, assistendo ai funerali di tutti quelli che volevano ammazzarvi, non è poi presunzione se si crede di non morir così presto, e si spera di vivere qualche giorno di più.

Ma è poi del tutto vero che ogni nostro conforto sia nel passato, che il fondamento d' ogni nostra speranza sia da cercar nella storia? Che il presente sia tutto contro di noi, come dicono i nostri avversari? Io non lo credo: ciò non mi par possibile, ciò assolutamente non è. Se vi è nel mondo una tradizione del bene, come v'è una tradizione del male, io credo che anche il tempo presente non ne sia privo; che

egli anzi porti con se molti beni, fatti sorgere dai mali stessi che deploriamo, e che sieno il germe d'altri beni maggiori che si preparano nell'avvenire. Affrettiamoci a vederli; chè forse perchè più sensibili, e a noi più vicini, non saranno meno atti di ciò che abbiam discorso sin qui, a darci conforto, a sostenere la nostra speranza; cerchiamo, come dicevamo sin da principio, nel male il bene, nelle rovine i principii della ricostruzione, nelle tenebre i primi bagliori dell'aurora nunziatrice del dì.

VI.

Qui si incomincia la parte più agevole, e, dirò ancor più efficace, del mio scritto: e qui più che mai mi dolgo di non essere, e di non aver credito presso i cattolici di valente scrittore, per poter dare alle mie parole quell'autorità, quel peso, quell'efficacia, che vorrei avessero sull'animo dei leggitori. Il primo bene ch'io veggo sorgere da questa iliade di mali, che pare minaccino di sobbissarci, è la separazione dei buoni dai tristi, e l'affinamento di quelli.

La Chiesa è un campo, dove misto all'eletto grano cresce purtroppo sovente anche il loglio; una pescagione ricca di preda, ma non tutta egualmente buona; un ovile, dove insieme alle mansuete agnelle, s'introducono furtivamente, e s'annidano purtroppo capri protervi, e rabidi lupi. Fuor di metafora: io voglio dire che v'ha nella Chiesa de' buoni e dei rei cristiani; che ve n'ha di quelli, i quali rendono alla dottrina di Cristo l'omaggio costante di una fede perfetta, e di una vita scevra di macchia: e di quelli altresì, ne' quali il cristianesimo non vive più che nello stato di una cognizione enciclopedica, e di una reminiscenza dell'infanzia, o forse anche talora di un progetto, di una lontana speranza dell'ultima decrepitezza. Discernere gli uni dagli altri, quando volgono tempi tranquilli, non è cosa agevole; perchè è facile ai

lupi vestir le pelli di pecore, ai non credenti simular la fede, agli empi prender le forme esterne della pietà. Ed anche l' interesse ve li porta: perchè, far professione aperta d' incredulità quando è in onore la religione, darsi a conoscere per birbante quando sono in pregio i galantuomini, non torna a conto, e non serve che a screditare e render abbominevole chi lo fa. E pochi diffatti sono quei che lo facciano, pochi sono che si dieno deliberatamente al mestiere di cavaliere errante, di lancia spezzata dell'empietà, pochi che vogliano l' empietà per sè, l'empietà per l'empietà, e non per qualche altro interesse. Di qui ne viene che non conosciuti dai buoni, sono fuggiti da essi nella comune vita, non colpiti da quella, dirò così, scomunica civile, che dovrebbe sempre tener segregati i buoni dai tristi, e lasciar questi a straziarsi da sè, per evitarne l' infezione, la contaminazione, il contagio. Ma Cristo non permette a lungo, ed è a sapergliene grado, l' orribile mescolanza. Ai tempi tranquilli succedono i tempi grossi, al vivere consueto, ragionevole, civile, tien dietro un fare rotto, arbitrario, disordinato, scorretto e barbaro. Vengono i giorni, in cui l'essere cristiano è delitto, in cui non si può più esserlo, come suol dirsi, a buon mercato: ma la religione, la virtù esigono sacrifizii e dolori, e non fruttano che persecuzioni, scherni e peggio; i giorni insomma, in cui torna più a conto essere, o parere scellerato, che onesto. Allora si vagliano gli uomini, si saggiano, si fa prova di lor virtù, di lor cristianesimo. Chi era cristiano sol per finzione, visto il tempo propizio, si manifesta tale qual' è, depone la maschera, e senza veli mostra sua brutta faccia. Chi senza fingere (poichè ve n'ha anche di questi, e moltissimi) non avea che una scorza, una vernice di cristianesimo, era cristiano a mezzo, e, per usare la frase d' un profeta, zoppicava da ambe le parti, non regge alla prova, cede all' urto, e va coi primi. Chi finalmente era cristiano davvero, chi non solo teneva la dottrina di Cristo, ma ne possedeva lo spirito; come torre che

non crolla per soffiar di venti, sta saldo in sua fede, nè la muta per mutar di tempi, e segua che può. Così gli occulti pensieri si manifestano, i campi si dividono, le mezze tinte dispaiono, le sfumature svaniscono, le file dei cattolici si assottigliano di numero, ma in compenso non accolgono più traditori o fratelli di dubbia fede: son tutti soldati di pruovato valore, che si guardano in faccia, si riconoscono, si contano, si stringono gli uni agli altri, e si preparano alla battaglia. Chi dirà non esser questo sommo vantaggio? Chi dirà esser meglio aver molti amici disposti a lasciarvi all'ora del pericolo, che pochi e fidi pronti a star con voi sino all'estremo cimento? Che vale il numero senza il valore? Che giova ad un esercito spiegar le ordinanze di grossi battaglioni, se la divisa dell'onore copre animi codardi e cuori vigliacchi, che fuggiranno al primo tuonar del cannone? La Chiesa non sa che farsi d'una moltitudine composta in gran parte d'imbecilli, che tradiscono il dovere appena comincia il pericolo, e che al momento di vincere disonorano sè stessi con vergognosissima defezione. Nulla di grande s'è mai operato con gente siffatta: meglio è averli contrari che favorevoli; perchè non sono che d'impaccio, nè valgono ad altro che ad infettare di lor viltà, se fosse possibile, gli animi de' valorosi. Un Santo Padre, il cui nome mi sfugge, lasciò scritto che il dir cristiano, è dir uomo perfetto in ogni senso; dunque, io soggiungo, anche forte: e chi tale non si mostra all'ora della prova, cristiano non è. Alma di ferro, e ferrea tempra e cuor impavido ne' perigli hanno i cristiani, a cui il soffrir per la fede è dolce; e quella lode non piace, che si merca col tradire la verità e la giustizia. Dobbiamo noi scender più giù? Dobbiamo venire più determinatamente ai particolari? Facciamolo: ma per conforto nostro, non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

VII.

Noi vedemmo un capitolo di canonici (non tutti per vero dire,) a cui meglio piacquero i comodi e le larghezze dell'agevole vita canonicale, le pingui distribuzioni, e le placide salmodie nel magnifico duomo, che non i gloriosi pericoli incontrati per la difesa della libertà ecclesiastica. Noi li vedemmo, dissi, venir meno a sè stessi, a lor dignità, a lor debito, arrendersi poco onorevolmente alle esigenze illegali, più illegalmente espresse, d'una turba concitata e furibonda; e ciò che parrebbe incredibile, se non fosse vero, cercar di scusare l'enorme fallo con dottrine, che, se venissero adottate basterebbero a spegnere per sempre la semenza degli Atanasii, e de' Basilii, per far del clero cattolico un branco di lepri e di conigli: e cangerebbero gli Ambrogi in Don Abbondii. Noi li vedemmo riscuotere, e forse, chi sa? aver care le lodi di coloro, che versano ogni dì a piene mani il villano insulto, la derisione, la calunnia sulla Chiesa, sul Papa, sul clero, sui riti cattolici, sui sacramenti, e su quanto v' ha di più sacro in cielo e in terra. Oh, certo; fu brutto vanto l' aver riscosso, l'aver meritato quelle lodi: brutto scandalo dato all' Italia, alla cattolicità, da quei Monsignori: più brutto il perdurare in esso, il non pentirsi d'averlo dato!

E noi vedemmo ancora un Vescovo, dolore ineffabile! rompere il bello accordo, la bella unità de' suoi confratelli di tutto l' orbe cattolico; staccarsi dal Papa per far da sè, per mettersi con quei che dannano in via sommaria indefinitamente all' esiglio, al carcere, Cardinali, Vescovi, e preti; pubblicar pastorali scismatiche, e scriver lettere ad un cotale, di cui fu detto già, nè ben smentito ancora, essersi fatto protestante; e riceverne risposte, che niuno al certo gli invidia. Oh! andate là, Monsignore anche voi: stampatevi bene in fronte il vostro marchio coi fatti, che la storia finirà

di stamparvelo colle parole; fatevi voi ben conoscere colle opere dai coetanei, che essa vi farà conoscere ai posteri per quel che siete.

Questi fatti, ed altri minori, che per brevità tralascio, trafissero al certo di profonda ferita l' animo di tutti i cattolici: ma intanto credete voi picciol guadagno l' aver scoperto questa rea peste, che avevamo in casa senza saperlo? Costoro stavano tra le nostre file, ma non erano dei nostri: era zizzania che occultavasi tra le spiche, posti al vaglio si sono scoperti da sè, ora almeno gli conosciamo, e sappiamo in qual conto dobbiam tenergli. Se ne disperi pure chi voglia; io per me non me ne dorrò mai, più di quello che faccia il contadino di veder calato il grano sull' aja ,dopo che ne ha sceverato la spelta e la veccia (1).

---

(1) Io avevo già scritto queste linee, quando venne in luce il libro del P. Passaglia *pro Causa Italica*, e non ho creduto dover aggiunger nulla in particolare sul conto suo, come non ho detto nulla nè dei Liverani, nè dei Reali, dai quali poco si differenzia. Pareva, a dir vero, da principio che la defezione del Passaglia dovesse avere qualche maggiore importanza, come quello ch' era creduto uomo di vasto ingegno, e di profonda dottrina; ma alcuni brevi cenni del giornale l'*Armonia* hanno fatto conoscere quanto egli valga, e come non sia a far maggior conto di lui, che di tanti altri, i quali hanno già ricevuto a quest'ora il castigo che meritavano, cioè la riprovazione dei buoni e, dopo le ipocrite lodi, il disprezzo dei tristi. Io però avviso, che se anche i giornali non avessero parlato, il P. Passaglia si sarebbe fatto conoscere da sè, ed avrebbe distrutto co' suoi scritti il prestigio di quella fama, che gli avevano acquistato i meriti e le fatiche altrui. Egli era, come s'è visto, un essere fattizio, una risultanza dipendente in tutto dai suoi coefficienti: sottratti questi, dovea risolversi in zero. Può darsi che la rivoluzione seguiti a servirsi del suo nome, ma un nome non sostenuto, anzi smentito dalla realtà, non so a che possa valere. E poi la società oggidì ha ben altro da fare che tener dietro alle pazzie d' un frate che fugge dal suo convento, o d'un prete che maledice il Papa, non son più i tempi ne' quali un frate potea sconvolgere il mondo. Lammennis era ben altr' uomo che il neopresbitero: ma non appena s'allontanò dalla Chiesa, fu abbandonato da tutti, e persino dal suo genio; lo stesso sarà di C. Passaglia, e

E guardate bontà della Provvidenza, che sempre fa sorgere il bene d'accanto al male, e crea coi morbi i rimedii. Mentre un Vescovo, pel quale io non so trovar parole abbastanza gravi, contrista, novello Fozio, tutta la Chiesa; spariscono in Francia (compenso inestimabile!) persino le reliquie di quelle libertà gallicane, che il protestante e liberale Sismondi chiamava, se ben mi ricorda, il diritto di quel clero di sacrificar la coscienza ai voleri di un padrone vicino, ricusando la protezione di un capo lontano, omogeneo, e indipendente. E quasi ciò fosse poco, tutti gli altri Vescovi dell'orbe cattolico dan prova di uno spirito di unità così perfetta, che non ha riscontro, sto per dire, negli annali ecclesiastici; unità conservata, e resa più forte per molti di essi tra i disagi dell'esiglio, le molestie del carcere, i pericoli delle sommosse; mostrando aperto così a comune conforto, che non indarno ricevettero la grazia e la pienezza del sacerdozio, e che, se tornassero i tempi di Diocleziano, mancherebbero forse i carnefici, ma non le vittime. E mirate ancora: mentre una città d'Italia era scandolezzata da' suoi canonici, un' altra non meno illustre vedeva un' eletta schiera di cittadini dar prova di un coraggio troppo raro tra noi; li vedeva rendere in pubblico l' omaggio di lor fede a Cristo in Sacramento. E anche là le solite scene di violenza, i tumulti, le minaccie, le grida di morte contro i cattolici: ma ressero questi, e patirono e

---

molto prima; tanto più, se, come sento a dire, è vero che siasi messo al fianchi una bionda figlia di Albione, che lo accompagna *indivulse*. Se ciò è vero, ripeto, la fine non corrisponde al principio: e quegli che annunciavasi qualle attore di un dramma, finisce come il protagonista d' una commedia. Curiosa cosa in verità! Questi frati sfrattati tirano tutti all' eroicomico, ed hanno quasi tutti una sollecitudine pel sesso molto singolare. Io non saprei ben dire donde provenga: sovviemmi però che Erasmo di Rotterdamo, da qual malizioso che era, mulinava a questo proposito non so che pensieri, e lasciò scritto un motto assai spiritoso, ch' io non voglio dire.

vinsero, perchè il patire senza cedere è vincere per noi. Che ne sien benedetti! fu vittoria cattolica. E una terza città italiana, ch'io vorrei nominare, o piuttosto ch' io non nomino, perchè è mia patria; vide anch'essa di quei giorni schiera ancor più numerosa di cittadini d'ogni ordine, rendere l'istesso omaggio, e professare l' istessa fede. E là, per vero dire, non tumulti, non violenze: ma pietà, divozione, fervore nei più; fremere secreto, e dispettoso negli altri. Non si potè, o non si volle turbar là, come altrove, la solenne manifestazione cattolica? Forse l' uno e l'altro: forse non parve opportuno offendere un sentimento così apertamente spiegato, oltraggiar la coscienza pubblica d' un popolo religioso sì, ma di risentita natura, e mal sofferente le prepotenze per le antiche tradizioni di libertà; ed anche quella, benchè senza lotta, fu bella vittoria, fu bel trionfo cattolico.

Or dove sono i disperanti, dove sono gli sfiduciati? ch' io voglio dire ad essi: specchiatevi in questi fatti, ed imparate a benedir nel male istesso la Provvidenza. Questi non son già preti, che vadano in pricissione senza temer le beffe dei tristi, cosa molto volgare; ma laici d' ogni ordine, dal patrizio di nome storico all'oscuro figlio del popolo, che si incontrano, s'appaiano, si confondono assieme nella sublime equalità della fede, senza che questi s' insuperbisca, senza che quegli se ne disdegni: son giovani di cuore ardente, di animo pronto, che più temono il dileggio che la minaccia; e pure l' affrontano imperturbati, come fosser di ghiaccio, già vincitori di sè per amor di Cristo nella parte più delicata di sè medesimi. E questo non è progresso? E questi non son conforti? E queste non sono speranze?

VIII.

Ma qui, mentre scrivo, mi sorge un pensiero in mente; ed è, che forse altri mi prenderà per uno di quegli uomini, che hanno un' idea fissa, e tirano tutto ad essa, e la voglion veder dapertutto, ad ogni costo: come a un dipresso il Dio-monade di Leibrizio. Che sono mai, mi si dirà, poche decine di cattolici, a fronte di tante centinaia, che dico? migliaia, e decine di migliaia di non credenti, o credenti di una fede equivoca, dimezzata, incerta; timidi, paurosi, affettanti incredulità? Che son que' pochi rimpetto a'questi moltissimi? Ma, in nome della verità, quando mai s' intese dire che fosse maggiore al mondo il numero de' buoni che de' malvagi? Che la virtù fosse più facile che il vizio, la fede che l' incredulità? E non è infinito il numero degli stolti? E Cristo non chiama pusillo il suo gregge? E non istà scritto ancora che larga è la via di perdizione, e che sovr'essa vi è folla? Non ne volete far conto, volete disperarvi perchè son pochi i buoni? Quanti eran gli Apostoli quando si misero contro al mondo pagano? Non più che dodici: eppur que' dodici diventarono, sto per dire, l'umanità. Deh! lasciamo ai nemici nostri lo esagerare la pochezza delle forze cattoliche. Deh! impariamo una volta a guardarci da quell'errore triviale, di voler prescrivere i mezzi alla Provvidenza, di voler misurare l' incomprensibile grandezza de' suoi consigli alla stregua di nostra corta ragione. I mezzi proporzionati al fine son necessarii a noi esseri deboli, che non possiamo dare ad essi un' efficacia superiore a quella che hanno da sè: non a Colui che elegge i deboli per confondere i forti, gli stolti per umiliare i sapienti, e chiama le cose che non sono al par di quelle che sono. L' economia che presiedè allo stabilimento della Religione, è pur la stessa che la governa nella sua conserva-

zione. Se la religione si fosse propagata da principio e conservata in seguito con mezzi umanamente corrispondenti al successo, secondo i calcoli della prudenza umana, come potremmo noi cattolici appellare all' intervento visibile della Provvidenza ? Non si direbbe forse che essa fu opera degli uomini, e non di Dio? Non sarebbe essa, per questa parte almeno, all' istesso livello del bramanismo, del buddismo, del maomettismo? Così se non avesse avuto in passato e non avesse ai nostri giorni lotte da sostenere, nemici da combattere, errori da vincere con mezzi in apparenza sproporzionati, non si direbbe altresì ch'essa seguita a vivere per virtù della civiltà, che non permette le persecuzioni, come già si dice che viveva e comandava nei bassi tempi e nei tempi di mezzo per la barbarie, la superstizione e l' ignoranza? No, non è lusinghevole sogno il mio, non è utopia, non è illusione, non esagerazione d' un' idea fissa; ma è verità, è realtà fondata sulle Scritture, sull' andamento consueto della Provvidenza, anticipatamente manifestato da essa, che non vuol lasciare senza conforto chi fida in lei.

Ed ora l'accordo anch' io che è piccola tra noi la schiera di quei che hanno il coraggio di professarsi cattolici; ma lasciate fare alla Provvidenza, lasciate che durino le lotte, che crescano i disinganni; lasciate che si veggano alla prova certe dottrine lusinghiere, che si chiarisca bene coi fatti il significato di certe parole sesquipedali; lasciate che si portino a maturazione i frutti di certi alberi infausti, sicchè coloro, che smaniavano di assaporarli, possano ben sentirne l'ingrato sapore: e vedrete il numero de' cattolici accrescersi ogni dì più. Gli uomini son così fatti, che per ravvedersi dai loro errori han bisogno di provare: guarirli coi ragionamenti specolativi è impossibile. E chi ciò fare s' ingegna, non fa che invogliarli vieppiù di ciò che viziosamente appetiscono. Ciò che è lontano piace, ciò che è presente rincresce, perchè si giudica di questo col senso, di quello coll' immaginazione, che sempre

abbellisce. Lasciate dunque che anche gl' italiaui provino, che acquistino dall' esperienza la scienza del bene e del male, e li vedrete rinsavire, e ritornare col tempo ad essere ciò che erano, e forse migliori. Provò Francia, provò Spagna, ed ora disingannate, e già in gran parte migliorate, rifanno i loro passi, e tornano là donde s'erano dipartite. E non dovrà ritornarvi l' Italia? Infin de' conti, che cosa è l' Italia? E forse una terra maledetta, in cui la virtù e la fede non abbian mai messo radice? No per certo: che anzi vi naturarono sempre bene. Dunque, ripeto, a che disperarsi? Que' pochi che ora manteugon vive le tradizioni cattoliche, ed italiane, che conservano il fuoco sacro della religione e della vera libertà, sono il picciol granello di senapa da cui svilupperassi col tempo quell'alta, folta, e vigorosa pianta, di che si parla nell' Evangelio. Così fu delle altre nazioni cattoliche, e così sarà, spero, anche della nostra: se pur non vogliasi dire che l' Italia è caduta anche per questa parte al disotto di tutte, il che io non son per ammettere in modo alcuno. Se la nazione italiana fosse tutta composta di semidotti, o di qualch'altra specie d'uomini che non voglio nominare, anch'io vorrei disperare del cattolicismo in Italia; ma per grazia di Dio ciò non è: per grazia di Dio non ci malignano tanto le stelle, che oltre questi semi pestiferi non sieno ancora in Italia altri vigorosi germi di risorgimento e di vita. Se altro non vi restasse, v' è sempre il popolo; non quel popolo fattizio, e artificiale, che schiamazza per le vie; ma il vero popolo che fatica e suda, e che è sempre e dapertutto il fondo, il serbatoio delle idee, de' principii conservatori della religione e della società. Parliamo chiaro: in Italia eravamo ormai arrivati a un punto, che uno scoppio era quasi necessario. Certe idee s'eran troppo diffuse, troppo radicate, perchè si potesse sperare di sanare gl' intelletti senza gli ammaestramenti dell'esperienza. La politica serviva di pretesto, e colla politica si metteva a fascio la religione, che dipingevasi come inte

ressata a sostenere un ordine di cose, da cui parea dipendere la sua stessa esistenza. Si creava odio ai governi, e cercavasi poi di avvolgere in quello la Chiesa, che veniva rappresentata come fautrice di lor disegni. Si magnificavano gli occulti raggiri, le secrete colpe del clero, cui solo giovavano, dicevasi, gl' ingiusti privilegi e le protezioni venali; e non più, come una volta, la scienza e la virtù. Si diceva insomma, che se mai fosse venuto un giorno, in cui le felici aure della libertà moderna avessero spirato sull' Italia, tutto questo apparato chiesastico o sarebbe caduto sotto l' universale riprovazione, o sarebbesi dileguato da sè come notturna fantasima. E ciò che era pessimo dei mali, le subdole parole trovavano facile credenza; perchè si pretendeva uno scopo in apparenza generoso, e sempre molto efficace a far muovere gli uomini; perchè il male si crede più facilmente che il bene; e perchè finalmente il dire, o sentire a dir male di chi comanda, piace agli uomini, e si suol prendere da essi come compenso dell' ubbidire.

Or finalmente questo giorno è venuto, le aure della libertà moderna spirano sull' Italia, e, so dire, molto fortemente; i governi che si credevano in dovere di proteggere la religione sono spariti come per incanto; la Chiesa è rimasta sola, letteralmente sola, priva affatto di terreni appoggi: essa non ha più che Dio, e l' amor de' suoi figli. E per arrota, l' uragano imperversa, la tempesta infuria più che mai da tutte le parti, e, non pertanto, mirate: è dessa scomparsa dal mondo? Dà essa indizio di volersene andare? Tutt'altro: la solitudine non serve che a far spiccare viemmeglio la sua inarrivabile grandezza, il periglio e la lotta la prodigiosa sua forza, e tutto ha dimostro ch' essa dava ai governi assai più di quello che ricevesse da loro. Simile, direi quasi, ad una di quelle maravigliose cattedrali del medio evo, che colla loro architettura grave e severa imprimono nell'animo, al solo vederle, un sentimento di ammirazione e di timida riverenza.

Il vento fischia orribilmente tra le alte guglie, guizzano i lampi, la folgore scroscia con fragore orrendo; ma l'immensa mole sta; la gigantesca cupola s'innalza maestosamente al Cielo, e l'ardita sua freccia si perde in seno alle nuvole.

Lo stesso è del clero: pareva dapprima che egli vivesse di privilegi, e che, cessati questi, dovesse morire in mezzo le fischiate del pubblico. Or bene, i privilegi antichi gli furono tolti tutti, o per dir meglio, gli furon cambiati nel privilegio, poco invidiabile al certo, di poter venir messo impunemente alla gogna da *ogni villan che parteggiando viene.* Sotto un reggimento che guarentisce l'egualità delle leggi per tutti, egli è fatto scopo di leggi eccezionali; è spiato, ormato, inquisito con tal minuta sottigliezza, che ha dello stravagante e del ridicolo. Branchi di segugi sguinzagliati a posta scorrono qua e là senza posa sulla sua pesta, e alzano di tratto in tratto il muso, fiutando il vento per sentire se porti odore di prete, e di che sorta odore sia. E con tutto ciò, che cosa ha perduto il clero? Nulla, nulla affatto. I processi ne han fatto l'apologia, le inquisizioni fiscali ne han messo in chiaro l'intemerata condotta, e il popolo, che ha visto tutto, e che crede ai fatti soprattutto, ha ormai imparato a far giustizia dei detrattori del clero, con quel buon senso pratico che è la norma più sicura de' suoi giudizii, e finirà col tenersi più fortemente stretto a' suoi preti, de' quali le recenti prove gli han fatto conoscere la pietà e la virtù. E mirate, dirò anche qui, profondi consigli della Provvidenza! Mentre i nemici del clero non hanno altro fine che di sfogare contro di lui un odio, di cui non si sa bene comprendere la cagione, (se pure non è quella generalissima che assegnammo sin da principio), Iddio si vale appunto di loro per migliorarlo. L'avidità pettegola, con cui la stampa periodica ne accoglie ogni minimo neo, e lo ingrandisce e lo esagera e lo pubblica ai quattro venti, lo porta naturalmente ad una purezza di vita sempre maggiore, e inaccessibile, sto per dire, alla stessa calunnia.

Gli errori che insorgono tuttodì, e che si cerca di propagare con una insistenza e una pertinacia diabolica, contro la disciplina, la morale, il dogma, la costituzione gerarchica della Chiesa, lo rendono attento, vigile, indefesso nel tutelare l' integrità della fede, e l'obbligano a cercare nell' assiduità dello studio, nel fervore della preghiera, le opportune armi per difenderla con buon successo. I quotidiani insulti, le svergognate calunnie, le carcerazioni arbitrarie, gli esilii gratuiti ne indurano l' animo alle sofferenze, ai sacrifizii, e ai pericoli, gli danno una più chiara nozione dell'altezza del suo ministero, e dell' importanza de' suoi uffizii; e finalmente gli rendono famigliari l'operosità, il movimento, la concitazione della guerra viva, a cui gli uomini non si accostumano mai d'ordinario senza la pratica e l' esercizio. Brevemente, ciò che nuoce al corpo giova allo spirito; e se le vessazioni, le molestie, e, diciamo pure la vera parola, la persecuzione del clero, quale la vediamo oggidì, si prolungherà ancora per qualche tempo, non passeran molti anni che l' Italia possederà una eletta falange di sacerdoti per virtù, per dottrina, per altezza d'animo più che mai preparati a rivendicarsi quella gloriosa parte, che loro è dovuta nella grand' opera che già si annunzia con tanti segni, del ritorno dei dissidenti alla cattolicità.

Mettansi ora a confronto questi vantaggi, queste speranze cattoliche, con gli scandali parziali, colle defezioni isolate di qualche prete da conio, o di qualche frate infrunito, e stanco di menar vita onesta (se pure è vero la menassero mai); le bestemmie, le calunnie, gli assalti contro la Chiesa, col grandioso, sublime, e veramente divino spettacolo che dà essa di sè; facendo vedere al mondo che è un edifizio che si regge col suo proprio peso, che non sussiste per favor di nessuno, ma per la sola virtù di Dio che l' informa e la governa; proclamando sempre gli stessi principii sì nella prospera, sì nell'avversa fortuna, quando sono accolti con riverenza, come

allora che sollevano la contraddizione e la guerra. Paragonisi la diserzione dalle insegne di Cristo di coloro che simulavano, ma non avevano la fede, e di quelli che la tenevano, ma solo a patto che non costasse fatica, con la fede cresciuta, rassodata, resa più viva, più aperta, più operosa di quelli che non cangiarono coi tempi, che non curvarono il ginocchio dinanzi alla rivoluzione, che non mutarono come la luna, ma tennero quella fede a Cristo, che gli avevano giurato; i sacrifizii che fecero, gli atti di virtù, forse noti a Dio solo, che praticarono per tener quella fede; paragonisi, dico, tutto questo, e tenendo sempre ferma la massima che è necessario che vengano gli scandali, che la guerra tra il male e il bene è inevitabile, che la pace continua, il tranquillo svolgimento della verità, e il suo dolce imperio non contrastato sulle menti, e sui cuori, son cose belle, magnifiche e desiderabili, ma son cose d' un altro mondo che non è il nostro; e vedrassi da qual parte stieno le perdite, da qual parte i guadagni, se il male la vince sul bene, o il bene sul male, se la misericordia divina sulla giustizia, e se la Provvidenza ci manda dolori senza conforto, e castighi senza speranza.

IX.

Io ho proseguito fin qui i conforti e le speranze che i cattolici hanno in Italia; ora mi giova lo spaziare alquanto anhe fuori. L'assunto che ho per le mani è cattolico, e ho fermo di trattarlo al tutto cattolicamente: dunque non mi credo obbligato a tenermi così strettamente chiuso entro i limiti di casa nostra, che non mi sia lecito d' uscirne per cercar materia al mio dire. Io non parlo di conforti o di speranze italiane, ma di conforti e di speranze cattoliche, e queste si ponno trovar dapertutto; perchè il cattolicismo non ha confini geografici, e molto meno politici. I mari, i monti, i fiumi, la diversità di linguaggio, di schiatta o d' istituzioni

che dividono i popoli, non hanno nulla che fare col cattolicismo, che abbraccia il mondo, e, semplice come Dio, è tutto dapertutto, formando di tutti gli uomini una grande famiglia di fratelli che professano l' istessa fede, che s'amano col medesimo spirito, che adorano Dio col medesimo culto. Lo spazio che gli disgiunge non ne divide l' unità; perchè gli spiriti non son soggetti allo spazio, come la diversità delle forme esteriori non altera la sostanza del culto. La preghiera imparata dal missionario, e ripetuta da una tribù selvaggia nelle foreste dell' Oceania, s' informa del medesimo spirito e risponde all' unissono a quella che parte da una basilica d' Europa; come la croce solitaria, che s' incontra sul dirupato sentiere delle Alpi, suscita nel cuor cattolico l' istesso sentimento di fede, di quella che ricca d' oro e di gemme brilla sulla corona dei re. In questa grande repubblica delle anime una virtù invisibile, più pura che la luce, più rapida che il pensiero, scorre incessantemente da un polo all' altro, dall'oriente all' occidente; e penetrando ogni cuore, e rischiarando ogni intelligenza, vi stabilisce una identità così perfetta d' idee, di sentimenti, di affetti, che è lo spettacolo più sorprendente che mai vedesse la terra. Per questo commercio invisibile, per questa comunicazione ineffabile, l' anima risponde all'anima da un punto all' altro del globo; i timori, le speranze, le gioie, e i dolori sorvolano i monti, traversano l' oceano, e vanno a cercare un'eco di mestizia o di giubilo nel cuore de' fratelli, che, se disgiunge lo spazio, riunisce la carità.

Ma considerato così io veggo ingrandirsi più che mai il mio soggetto: io veggo crescere fuor di misura le speranze, e i conforti, tanto che, debbo dirlo sin d' ora, mi sarà impossibile di svolgerlo compiutamente, e dovrò restringermi a dir qualche cosa solo de'più principali, tralasciando, o toccando non più che di volo, i rimanenti.

E prima di tutto io voglio dire di quel riscuotersi, di quel

ravvivarsi del sentimento cattolico presso che in tutta Europa; di quel quasi scoppio di cattolicismo che vedemmo, e che dura tuttavia, prodotto quasi esclusivamente da ciò che s'è fatto in Italia contro la Chiesa, e massime contro il gran Capo di lei, il gran rappresentante dell' unità Cattolica, il Papa.

Bisogna pur riconoscerlo, bisogna pur confessarlo: le nazioni, che diciamo politicamente straniere, ci sopravvanzano in questo, che presso di loro l' indipendenza di carattere, la prontezza d'animo, il coraggio delle propre opinioni, quel fidare nella propria capacità, quel fare, quell' aiutarsi da sè, sono assai più frequenti che tra noi. La causa di questa differenza non istà, s'io non m' inganno, come vorrebbero alcuni, nella diversità di schiatta; chè la natura italiana non manca in fondo di queste doti, le possiede anzi tutte molto abbondantemente. Ma deriva piuttosto dalla diversità delle condizioni politiche e religiose, per cui successivamente passarono tutte quelle nazioni. Chi prende in mano la storia delle nazioni moderne vede che tutte traversarono dal 1500 in qua un periodo di rivoluzioni più o meno lungo, più o meno intenso. In tutto quel tempo quei popoli videro a riprese posta in pericolo non solo la loro fede religiosa, che presso alcuno di essi perì di fatto, ma la loro stessa esistenza politica; quindi impararono, come è ben naturale, ad apprezzar meglio l' una e l' altra. Aggiungasi a ciò che tutte quelle rivoluzioni si lasciarono dietro un certo sistema di libertà, che si può quasi chiamare una guerra permanente contro il cattolicismo; donde ne' cattolici il bisogno di star sempre desti, sempre sulle difese per respingere gli attacchi di avversari incitatissimi; ai quali, se non arrideva la giustizia e bontà della causa, giovavano in quella vece l' audacia delle offese, l' indifferenza nella scelta dei mezzi, e sopra tutto il monopolio esclusivo della libertà; e per tal modo si venne formando in seno delle nazioni straniere quello spirito di operosità religiosa, che da noi purtroppo è ancora in grandissima parte un

desiderio. Ma superati, o no, dagli stranieri (che è una di quelle questioni che ognun può sciogliere a modo suo) certo è, che appena essi videro il nembo addensatosi, a quanto pareva, per cagioni politiche, minacciare la religione, e andarsi a scaricare sulla Chiesa e sul Papa; il sentimento cattolico, che pareva quasi assopito, si riscosse d'improvviso con una forza incredibile. Nè furono solo vescovi e preti, che levassero la voce in pro della Chiesa immeritamente assalita; ma laici d' ogni condizione, d' ogni professione, d'ogni stato. Uomini di toga ed uomini di spada, ammiragli, pubblicisti, scrittori di giornali, letterati, filosofi, nobili, popolani: fu un levarsi unanime, un gridare, un protestare di tutti apertamente cogli scritti, colle parole, colle opere, contro la temerità di quegli assalti, contro l' audacia della rivoluzione minacciante d' invadere il santuario inviolabile delle coscienze cattoliche.

X.

E qui poi io veggo tanto chiaro nascere il bene dal male, che non mi par più possibile dubitarne senza negare la Provvidenza. Scendiamo alquanto dalle generalità, accostiamoci meglio ai particolari; ma sempre senza obliare quella larghezza d' idee, quella temperanza di forme, che è voluta dall' argomento, e che divien tanto più neccessaria, quanto più questo si fa concitato.

Iddio avea formato alla sua Chiesa un principato nè tanto grande da procacciarle gl' impacci d' una vasta dominazione, nè tanto piccolo da farne una sovranità ridicola; ma tale che bastasse ad accrescerle riverenza e rispetto, senza richiedere soverchia cura. La guerra mossa alla Chiesa prese questa volta a pretesto cotesto suo temporale dominio. Fu assalito dapprima cogli scritti, e il principato terreno si predicò incompatibile colla sovranità spirituale; se ne investiga-

rono con aperta mala fede i titoli, la provenienza, e l'origine; si fece strazio delle divine Scritture, per trovare in esse ciò che non dissero mai; si magnificarono i sublimi attributi del potere spirituale, l' autorità divina delle sante Chiavi, cui mal convenivano, dicevasi, le sollecitudini, e le brighe di questo materiale e basso mondo, (quasi che la Chiesa fosse un'entità logica, o dovesse vivere ed operare sopra le stelle); si parlò di storia, di canonica, di morale, di dogmatica, d'ermeneutica, di mistica, e che so io: si parlò di tutto. Dopo le parole si venne ai fatti.

Quando una parte di quel dominio già se n' era sottratta; si assaltò l'altra bruscamente colle armi: una città italiana, s'ebbe granate e bombe a iosa da chi parlava italiano, e traeva contro di lei in nome d' Italia con cannoni di cento libbre di palla; un pugno di prodi accorsi a difendere il Papa furono schiacciati dal numero, e un' altra grossa parte ne fu stracciata a forza, lasciando la terza facile conquista a miglior tempo, che or si dice vicino, sperando forse che verrebbe volontariamente dimessa per manco di mezzi da sostenerla. Questa fu l' opera del male: or vediamo, se Iddio ci salvi, il bene che all' occasione di esso fe' sorgere la Provvidenza. Appena le strane scritture contro il potere temporale dei Papi si propalarono in Europa, si riscossero quanti v'aveano animi generosi ed alti ingegni: meravigliarono essi dapprima all' inopinato evento; indi presa disdegnosamente la penna, vergarono pagine che non periranno mai più. Le affermazioni gratuite, le imputazioni bugiarde, le sfrontate calunnie, e tutto l'apparato menzognero dell' enciclopedia rivoluzionaria, caddero stritolate sotto l' irresistibile logica dei difensori della sovranità pontificia. Le origini, la natura, gli ufficii di quella sovranità furono profondamente investigati, lealmente esposti, imparzialmente difesi, e il mondo conobbe ancora una volta, che non ve n' è alcun' altra più legittima nella sua origine, più retta nel suo esercizio, più salutare nei

suoi effetti. Non mai da gran tempo il fulmine della verità avea percosso con maggior forza la proterva fronte dell'errore; giammai da gran tempo la parola cattolica s' era fatta sentire più viva, più concorde, più maestosa, più eloquente, più calda d'affetto verso il Papa e la Chiesa. La grandiosità dei concetti gareggia in quegli scritti immortali colla semplice venustà delle forme, e le une e gli altri insieme mostrano a qual meravigliosa altezza possano innalzarsi la mente e il cuore sotto la divina ispirazione del sentimento cattolico. Chi mai, leggendo quelle vittoriose e splendide apologie, non si compiace di aver comune la fede con que'grandi, che le dettarono? Chi non adora, chi non benedice in suo cuore le amorevoli cure, le arcane vie della Provvidenza, la quale non ad altro fine pare aver permesso, aver sofferto il crescere e il dilatarsi dell' errore, che per rendere più strepitoso, più chiaro, più fecondo di salutari effetti il trionfo della verità? Profondi sono i consigli di Chi tutto regge, e cieche talpe siam noi quando trattasi d' investigarli. Ma forse (chi sa?) in quest'epoca così ferace di dottrine funeste, in tanta sfrenatezza di principii politici l' Europa e il mondo avean d'uopo di sentire proclamare altamente le grandi verità conservatrici dell' ordine sociale; forse la Provvidenza volea dare al potere temporale dei Papi una nuova consecrazione. Forse il cattolicismo avea bisogno di conoscere, di passare in rassegna le sue forze vive, di mettere a prova l' intrepidezza, il valore de' suoi campioni, per disporsi alle grandi lotte, e alle grandi conquiste, che s'annunziano da tante parti. Se tali erano i disegni della Provvidenza, i cattolici non ebbero tanta cagione di duolo, che non ne abbiano molto più di conforto. Dal Tago alla Neva, dall'Atlantico al Bosforo, la verità cattolica fu ripetuta in tutti gli angoli, e in tutte le lingue d' Europa: l' eco lontano di lei si propagò sino alle estreme terre della Polinesia, e il mondo attonito si avvide che il trono, in cui sedevano altra volta Voltaire e Rosseau, era stato occupato da Chateaubriand;

e che il Genio del Cristianesimo avea più ammiratori e seguaci, che il Contratto sociale, e la Pulzella d'Orleans. Ciò delle dottrine: ora vengono i fatti.

XI.

V'ha una nazione in Europa, che per vivezza d'ingegno, per prontezza d'animo, per generosità di carattere, si distingue tra tutte le altre: questa nazione è la Francia. Cattolica per tradizione, e quasi direi per istinto, animosa e guerriera più d'ogni altra per natura e per indole, sembra che Iddio l'abbia formata a posta, e fatta grande e potente, per servirsene a difesa dell'Apostolica Sedia. Il popolo francese ha sempre avuto il sentimento di questa sua nobile destinazione, e, (non mi si oppongano le eccezioni di pochi anni in una storia di dodici secoli) l'adempì sempre con fedeltà. Dalla giornata di Tolbiac in poi, quando abbracciava la fede sul campo di battaglia, non cessò mai di essere il soldato intrepido della Chiesa e del Papa. I suoi monarchi più celebrati sono famosi nei fasti ecclesiastici, e i fatti più memorabili della sua storia si rannodano alle grandi epoche del cattolicismo ne' tempi moderni.

Le cento rivoluzioni che travagliarono in diversi tempi la nobile terra di Francia, e l'alito avvelenato dell'incredulità che vi spira da tanto tempo, non han potuto nè disperdere il tesoro di queste gloriose memorie, nè soffocare l'istinto cattolico nel cuore di quel popolo generoso e forte. La nazione francese è ancora la nazione guelfa e papalina per eccellenza: e quei che si credevano di averne fatto un popolo di giacobini, poterono conoscere in questi ultimi anni, che la parola del Papa ha tuttavia maggiore efficacia sull'animo dei francesi, che le aride dissertazioni dei filosofi ecclettici.

E qui io sento con dolore di non aver eloquenza bastante per potermi fermare, come vorrei, a lodare, ammirare, ed

esaltare quel drappello di eroi, che accorsero (da tutta Europa per vero dire,) ma dalla terra di Francia principalmente, a difendere il Papa, mettendo a servigio della Chiesa lor forte braccio, e la lor fede più forte ancora. Giovani di chiaro sangue, che raccoglievano in sè le memorie dei secoli, e le speranze dell'avvenire; personaggi egregi e per fatti di guerra e per lode acquistata nelle arti della pace; uomini legati alle dolcezze della vita domestica dalle affezioni di padre e di sposo, si ricordarono che aveano nelle vene sangue di crociati; sdegnarono il riposo, e le facili onoranze, date a compenso di servo ossequio; abbandonarono gli splendidi palagi, le delizie, i piaceri; lasciarono nelle vedovate sedi i genitori, le fidanzate, la dolce moglie, i figli non contrastanti, non piangenti, perchè d'alti spiriti anch'essi, e di animo informato a virtù; si svelsero da quanto ha l'uom di più tenero, di più caro quaggiù; disprezzarono le derisioni vigliacche, gli scherni incivili dei nemici del Papa; e volarono giulivi a farsi descrivere tra' suoi soldati. Un Generale d'invitta fama, guerriero di smisurato valore, che avea già dilatati i confini della patria con sue belle conquiste, che furon conquiste della civiltà sulla barbarie, della fede sull'islamismo; a tanto ardore di gioventù animosa sentì rivivere in sè gli antichi spiriti, sentì d'esser cattolico anch'egli; a lui nutrito nelle armi, e nella dura vita de'campi parve onta il riposo, quando era in pericolo l'opera di Carlo Magno, e s'aggiunse a quei valorosi, e si fece lor guidatore portando alla Sede di Pietro l'omaggio di un cuore indomito, e di una fede cresciuta tra i rischi delle battaglie. Oh sì, per certo, quando tali cose leggeranno i posteri (imperciocchè la memoria di questi fatti arriverà alla più tarda posterità), benediranno alla Provvidenza, che apprestava così largo conforto ai dolori delle anime cattoliche, rinnovando ne' tempi moderni le meraviglie dell'antica fede; essi porteran quasi invidia alla nostra età, e crederanno risorti tra noi quei tempi che furono già detti barbari, ma che

ora s' impara a conoscere e a giudicar meglio; quando nei signorili castelli la madre, la sposa, appendevano al collo del marito, del figlio, una reliquia della Croce, gli baciavano in fronte e gli vedevano senza piangere partire per terra santa. Che importa se non vinsero? Che importa se caddero nell' ineguale conflitto? Essi morirono della morte dei forti, pugnarono con un valore che la fede sola inspira. Veri figli dei Goffredi, de' Baiardi, de' Duguesclin, vero drapello di cavalieri senza paura e senza rimproccio offrirono impavidi i generosi petti alle micidiali palle; il nemico ne vide la morte ma non la fuga, e s'ebbe di loro una vittoria, che non fu lieta allora, e non sarà gloriosa giammai.

Itene, o valorosi! chè la bella causa, per cui cadeste, non ci consente di piangere la vostra morte. Voi moriste per la fede e per la giustizia, che sono i più preziosi beni che il pietoso Iddio abbia posto quaggiù, e che rendono maggiormente agli uomini il vivere caro, onorato, e felice. Il nome vostro fia sempre ripetuto con amore, sinchè la verità e la virtù avranno nel mondo adoratori e seguaci; e la memoria del vostro acerbo caso avrà sempre un posto di dolce ricordazione nel cuore di chi ben sente, di chi ben ama. Quando i cattolici vorranno inspirarsi a grandi imprese, e apparecchiarsi a sacrifizii più grandi ancora, verranno a visitare il luogo su cui cadeste, e apprenderanno da voi come s' ami e si difenda la fede; e come, allora che altro a fare non resta, si possa sempre morire per essa, e assicurar morendo la sua vittoria.

XII.

Ciò è moltissimo senza dubbio, e pareva che il sentimento cattolico, pago di aver dato al mondo una prova così manifesta della sua forza, dovesse raccogliersi in sè, e attendere tranquillamente dallo svolgersi degli eventi il frutto, che non

può mancare, di quest'opera meravigliosa. Ma così non fu: la rivoluzione avea stremato il Papa di sostanze, gli avea ritolte le antiche fonti, donde traeva i sussidii per sostentare il suo governo, lasciandogliene intere le gravezze; e intanto lo andava tentando con derisorie profferte, per farlo calare a vergognosi accordi: come appunto il diavolo tentava una volta il Redentore a cangiare i sassi in pane per isfamarsi. Folle lusinga! se è facile vincere un Papa colla forza delle armi, non è altrettanto facile lo avvilirlo: per esser vinto basta esser debole, ma per essere avvilito bisogna essere contennendo, e i Papi nol furono e nol saranno mai. Intanto la Provvidenza apparecchiava un nuovo trionfo al Papato, un nuovo conforto ai cattolici. Si sparse una voce in Europa, che Cristo era divenuto povero nel suo Vicario; e che, se l'altezza dell'animo suo, e il decoro della dignità pontificale comandavano a questi di rigettare sdegnosamente le non gratuite prestazioni de' suoi nemici; non gli avrebbero vietato di accettare le spontanee offerte de' suoi figliuoli. Questa voce penetrò nel cuore dei cattolici sparsi per tutto il mondo, ne ricercò le fibre più sensibili, e vi suscitò un ardore di carità così intenso, una sollecitudine così viva, così amorevole, così appassionata, per soccorrere alle necessità del Sommo Pontefice, che i suoi nemici istessi ne restarono meravigliati. Io non mi fermerò a descrivere, a magnificare la ricchezza, la copia, la preziosità dei doni, perchè sebben grandissima, è un nulla a fronte del modo, della spontaneità, dell' affetto, con che furono offerti.

Gli oggetti più cari per dolci memorie, le cose più dilette per lungo amore, ciò che custodivasi gelosamente come pegno de, più santi e de, più teneri affetti, fu scelto di preferenza per darlo al Papa. Vecchi soldati si tolsero dal petto le onorate testimonianze di lor antico valore; uomini venerandi per dignità, per dottrina, per altezza di grado, si privarono volonterosamente de' rispettati fregi ottenuti a ricompensa di

gravissimi uffici; giovani adolescenti spogliavansi con gioia delle prime onoranze acquistate nella palestra degli studi. I vezzi delle fanciulle, i monili di cui s' erano adorne le spose nel primo dì delle nozze, i sacri doni dell' amicizia, l' ultimo ricordo della morente moglie, della madre, del figlio; tutto fu dato generosamente, alacremente, lietamente, a testimonio di un affetto più vivo, più potente, più santo. Si tolsero dagli splendidi gabinetti gli arredi più preziosi, dalle riposte stanze, dai ricchi forzieri ciò che vi si conservava con diligente cura, per vetustà di tempo, o per pregio d'arte famoso, per mandarli a risplendere in bella mostra di carità nella patria di tutti i cattolici, testimonio d' incorrotta fede, e d' inestinguibile amore. No, non è possibile il leggere, o anche solo ricordare, senza piangere di tenerezza, le industrie, i sacrifizii inspirati dal sentimento cattolico per soccorrere al Papa. Nobilissime dame vestirono dimesso a segno di religiosa mestizia; giacquero inonorati e negletti gli ori e le gemme, cangiate anch' esse di poi in pietoso officio di religione; tacquero abbandonati gli spettacoli; mute e deserte le sale, aperte altre volte a convegno di piacevole conversare, per rivolgere a scopo di carità cattolica ciò che serviva alle pompe, e allo splendore del grado. Famiglie ricche più assai di fede, che di terrene sostanze, non istimarono soverchio restringere, e assottigliare vieppiù il già modesto e parco vivere, per aver di che soccorrere anch' esse al comun padre della cristianità. Oscuri artigiani fur visti sottrarre all' istesso fine una, tenue sì, ma agli occhi di Dio preziosa moneta al prezzo di lor giornaliera fatica. Umili fantesche a lui consecrarono gioiosamente il frutto di lunghi sudori; povere fanciulle vegliarono la notte ne' femminili lavori, felici di poter così con picciola offerta dar prova di lor caldo affetto a Colui, che tutte le anime cattoliche riveriscono qual Vicario di Cristo in terra, e prosieguono con immenso amore. No, lo ripeto, dai tempi apostolici in poi spettacolo di maggior tenerezza

non fu visto al mondo mai; chi senza esser cattolico, è anche solo fornito d'animo gentile ed educato a virtù, non può non restarne commosso. Infelice chi nol vede, infelice chi nol sente! Egli è privo di quel senso che più bea gli uomini quaggiù; a lui non giunse stilla di quel dolce rivo che inonda tutte le anime bennate: o che natura gli fu matrigna, o che egli ha guasto in sè con reo costume l'opera del Creatore; nell'un caso e nell'altro da compiangere egualmente; egli ha l'intelletto nelle tenebre, e il cuor nella polvere.

Ora io non so se m'inganno, ma mi pare anche qui che fatto un confronto tra il male e il bene, questo sovrabbondi di tanto, che bisogna esser cieco per non vederlo. E non mi si venga a dire, come fanno taluni ostinati in lor disperanze, i quali non sanno o non vogliono guardar più in là del dì d'oggi; che, ad onta di tutto questo, l'andamento dei fatti non s'è cangiato, che la nostra vittoria fu di parole, che i nemici del Papa trionfano, e che da tutte parti spira un'aria sinistra, la quale non si sa qual nuova burrasca sia per adunar sulla Chiesa: cuori piccoli, menti ristrette, cattolici di pusilla fede! Imperciocchè, io rispondo, non basta forse a noi l'aver vinto di parole? Che cosa son le parole se non idee? E che cosa è che governa il mondo, se non le idee, i principii, i dogmi? Trionfano, insultano i nemici nostri, nol niego, enfiati dai prosperi fatti; ma i fatti e gli uomini passano, e le idee e i principii restano sotto uomini migliori. È forse questa la prima volta che la Chiesa bandisce principii contrarii ai fatti, e finisce col vincere e col farli accettare? Quanto tempo non seguitò essa a proclamare l'abolizione della schiavitù, l'emancipazione della donna, l'unità del matrimonio, il celibato dei chierici, sempre contraddetta dai fatti senza mai scoraggiarsi? Non meno di tre secoli al certo; ed ecco un bel dì, non si sa come, eran spariti que' fatti, e stabiliti i principii da lei predicati. State dunque in fede, e lasciate fare alla Provviden-

za. S. Tommaso ha detto (1) che tutte le cose si conservano e crescono pei principii stessi d' onde nascono. La Chiesa è nata da un deicidio, cioè dalla più gran sceleraggine che mai si vedesse, commessa appunto per distruggere un principio, o meglio una dottrina; s' è propagata con una lunga serie di fatti consimili, mantenendo sempre salvi i principii, benchè in apparenza sconfitta nei fatti, tanto che finalmente riuscì vittoriosa anche in questi.

In somma il cattolico vive di fede, e non di sensi; il cristianesimo agli occhi della prudenza umana è una stravaganza; e la Chiesa passando per la sconfitta arriva sempre alla vittoria. Ed io veggo già sin d'ora, o parmi di vedere, i primi indizj di questa vittoria; io veggo, o parmi di vedere, di mezzo a tante sconfitte risorgere il Papato a quell'altezza di grado che gli è dovuta, di primo duce della cristianità, nei suoi avanzamenti, ne' suoi progressi di civiltà, di coltura, di estendimento; io veggio il ritorno di quel primato morale dei Papi, che ebbe principio da Gregorio VII, che si finì col trattato di Westfalia, che ricominciò di nuovo sotto Pio VII. Io so che a sentirmi dir tali cose alcuni spalancheran gli occhi per meraviglia, ed altri rideranno di me, come d'uomo preso da farnetico; ma tant' è, io mi son ormai avvezzo a quelle, che soglion chiamarsi impertinenze da scrittore, e, sol che non se ne offendano i miei giudici veri e naturali, che venero ed invoco, non son per arrestarmi dinanzi ad una di più per le meraviglie e le risa di chicchessia.

XIII.

È chiaro anche ai meno veggenti, che il Papato non è tenuto da gran tempo in quel conto, in quella venerazione che si merita, e in che vorrebbero che fosse, gli interessi della

---

(1) *Summ. Th.* 1. 2. *Quaest.* 52. *art.* 2.

religione e della civiltà. I governi si son lasciati per questa parte cogliere all' agguato dalle bugie de' protestanti, e dalle declamazioni rivoluzionarie contro la teocrazia del medio evo; quell' autorità papale è paruta ai principi una cosa molto terribile, e da dover cercare di scuoterne con ogni mezzo la soggezione, le scene di Canossa han messo loro adosso una così strana paura, che alcuni giunsero a tale di perseguitar la santa memoria di Gregorio VII. persino nel calendario, servendo così, senza avvedersene, ai disegni de' loro nemici. Il papato fu a poco a poco eliminato dalla vita pubblica; le grandi quistioni sociali, i grandi interessi della civiltà e della religione furono deffiniti senza di lui, e stante che non si poteva impedire che il Papa vi fosse, si scelse il partito di non tenerne conto. Federico II. avea detto, che per finirla colla Chiesa, bisognava far di essa un gufo, cioè a dire, obbligarla a starsene in un cantone con aria corrucciata e dispettosa, a guardare quel che fan gli altri; e pare che i governi europei si assumessero l' incarico di attuar la massima del Re filosofo. Senza risalire alle prepotenze di Luigi XIV, o alle violenze tiranniche delle corti borboniche sotto Clemente XIII; tutti sanno che nel 1815 si penò ad ammettere nei consigli dell' Europa un rappresentante di quel Pio VII, che colla sua nobile resistenza era stato principale cagione della caduta del despota universale; e tutti sanno anche meglio come a' nostri giorni il disprezzo del Papa fosse portato sino all' impertinenza col famoso *Memorandum* presentato a Gregorio XVI (1). Ma se credevano che i Papi fossero per acconciarsi a quest'ostracismo anticivile, per far piacere a loro, s' ingannavano. Rappresentanti di Dio, che è il vero padre dei popoli, essi conobbero che aveano una gran parte da compiere

---

(1) Del Congresso di Parigi non parlo: le parole pronunziate in quell'occasione sul conto del governo pontificio, sono ancora nelle orecchie di tutti.

nella vita pubblica delle nazioni; e, buono o malgrado d'altrui, l'adempirono sempre. Tutte le volte che un qualche nuovo pericolo sorse a minacciare la società, i Papi non tacquero mai. La sacra bandiera della verità e del diritto, non trovò mai difensori più generosi e più caldi di loro: o si trattasse di proteggere l'autorità dei Re, come di salvare la libertà dei popoli. La loro voce non fu troppo sovente ascoltata: ma quali effetti sieno nati dal non aver voluto ascoltar questa voce, il mondo dolente se lo ha veduto; e se i troni vacillano, e se la società è agitata e scossa sin dalle sue fondamenta, la colpa non è certo dei Papi. Vorrà esser lo stesso anche per l'avvenire? vorranno le nazioni seguitare a correre alla ventura, come vascelli senza piloto, prive di una sicura guida, di uno scopo fisso, sprecando in vani tentativi, in isterili sforzi quella sovrabbondanza di vita che hanno acquistato? Io non lo credo: io credo invece che il male, omai fatto eccessivo, farà sorgere il rimedio; io credo che le nazioni, le quali hanno bisogno di verità per vivere, stanche dai lunghi mali patiti, disingannate dagli errori commessi, ammaestrate dagli stessi loro traviamenti, rinegheranno le dottrine funeste che furono per esse causa di tante sciagure, rigetteranno i maestri che le hanno aggirate fin qui, e torneranno a porgere docile orecchio a quel Papa, da cui con tanto loro mal prò s'erano allontanate. Ecco per quali ragioni io dico che le solenni manifestazioni testè avvenute accennano al risorgere del Primato Pontificio ne' tempi moderni; perchè mi pare di vedere in esse un principio, ed anche più d'un principio, una prova di quel ravvedimento, che, quando sarà compiuto, raccoglierà di bel nuovo la società europea sotto la sapiente direzione dell'Autorità Pontificale, come era alla fine del 1300. Io non dico chè sian per sorgere di bel nuovo i tempi d'Innocenzo III; chè io non son qui per far profezie: dico solo che le nazioni stanche di vivere nell'incertezza, e disperando di poter da sè sole fondare

alcun che di stabile, si rivolgeranno alla Chiesa, implorando da essa i materiali per ricostruire sopra solide basi l'edifizio sociale; rimettendosi così, da per sè medesime, sotto la sua tutela; con quella sola diversità di condizioni, che può essere voluta dalla diversa natura delle cose e dei tempi. E dico ancora che questo triplice omaggio delle sostanze, degli ingegni, delle vite, fatto dai popoli tanto ardentemente, alacremente, volontèrosamente alla causa del Papa, è un indizio manifesto di quel ravvedimento che si va operando in seno alle nazioni, e sul quale io fondo le mie speranze.

Dicano pure i nemici nostri che fu un entusiasmo di donne, ed un raggiro di preti: queste spiegazioni possono bastare agli spiriti leggieri, frivoli ed impertinenti. Chi è avvezzo ad indagar dagli effetti le cause, a studiar nei fatti esteriori il progresso delle idee, non si appagherà facilmente della spiegazione, che può darne un brutto, incivile e crudele scherno; e vedrà invece in tutto questo qualche cosa di più che non è il risultato del raggiro pretino, e dell'entusiasmo donnesco. Certamente un simile ravvedimento non sarà per compiersi in pochi lustri, nè è dato a noi il prevedere quanto tempo, e quali avvenimenti si dovranno ancora succedere: ma le leggi generali della storia, la natura progressiva del cattolicismo, e la forza irresistibile delle idee, massime quando rispondono ai bisogni della società, sono appoggiate ad istituzioni forti, e consacrate con fatti che han prodotto una impressione profonda, non ci lasciano dubitare del frutto immenso, che a suo tempo coglieranno i posteri da ciò che a vantaggio del Papa si è operato oggidì.

Il tempo, che sembra essere il primo nemico della storia, è quello invece che la consolida, la spiega, e la rischiara. Cristo ha spiegato il vecchio Testamento, come il cristianesimo ha sparso una nuova luce sull' impero romano; così i nostri posteri comprenderanno meglio l' efficacia e l' importanza di ciò che si compie ai nostri giorni, perchè vedranno

gli effetti, che porteranno un giorno qnesti preziosi semi tanto largamente sparsi sul terreno della società.

Io non vorrei per cosa del mondo esser creduto un dilettante di filosofia storica, pel grande abuso che se n'è fatto; ma perchè le mie parole non abbino l' aria di quelle affermazioni dottoresche, tutto il valore delle quali sta nella franchezza con che sono enunciate, mi veggo costretto a richiamar l' attenzione dei leggitori sopra alcuni fatti, che serviranno a ciò che dico come di commento e di prova.

XIV.

Quando Gregorio VII moriva in esiglio lasciando un antipapa nella Chiesa, e l' Imperatore suo nemico quasi nel colmo del suo trionfo; chi mai avrebbe pututo, non dirò prevedere, ma anche solo ideare i prodigiosi effetti dell'opera sua? Nessuno al certo; anzi, a giudicarne allora, pare che nessun altro nome le potesse convenire, che di un tentativo fallito, e fors' anco imprudente. E nondimeno il tempo ha mostrato di quanto il mondo vada debitore al grand' uomo; e noi, venuti sette secoli dopo, vediamo quella maestosa figura coprir della sua ombra tutta la storia moderna, e comprendiamo, meglio di quanti furono sin ora, l' importanza di quella vita meravigliosa. Così quando in un'epoca meno lontana Pio VII stringeva il concordato con Napoleone, e ristabiliva in Francia il culto cattolico, i discepoli di Voltaire ne sorridevano, e lo dicevano una commedia; i politici un trovato (ed era veramente) del primo console, per salire a potenza; e i buoni speravano al più che potesse essere principio di restaurazione religiosa in Francia, e non oltre; e invece fu principio, quasi direi, di restaurazione europea, e noi siamo ancor troppo vicini per giudicarne: i posteri ne giudicheran meglio di noi, e più i più lontani; e forse (chi sà?) essi fisseran da quel fatto il principio di una nuova epoca, e metteranno il

nome dell' umile e dolce Pio VII a paro di quello del fiero e terribile Ildebrando. E Chateaubriand? e Cuvier? Tutti sanno che ambidue osarono pubblicar libri cristiani tra un mondo di increduli; libri che pareano un paradosso, e non erano altro che una protesta del sentimento cristiano latente in seno alla società.

Quando comparvero alla luce gli scritti di zoologia comparata, di geologia, il Genio del cristianesimo, tutti restarono bensì meravigliati, e i buoni consolati della novità di quei libri, di quelle opinioni cristiane, che si mostravano con tanto coraggio; ma niuno avrebbe pensato mai che potessero operare un ritorno della letteratura e della scienza sulle vie della verità. Eppure, come il fatto mostrò, la corrente delle idee d'allora in poi si cangiò; la letteratura e la scienza cristianeggiarono sempre più, tanto che non esce più ormai un libro di conto che non sia cristiano, e le sacrileghe facezie di Voltaire son passate ai pulcinella delle gazzette, e agli scrittori di drammi osceni a tanto per foglio.

Dunque non mi pare di tirar, come dicesi, a vanvera, e che alle mie parole si possa dar nota di leggeri, quando dico non poter noi ancora preveder con giustezza il frutto cattolico, che partorirà senza dubbio quell'ardore, quel bollore, quel fremito di cattolicismo che vedemmo cogli occhi nostri. Che importa se questo frutto nol vedrem noi, che importa se a coglierlo son riserbati i nepoti? Nel campo cattolico v'è chi semina e v'è chi miete; ma gli uni e gli altri son necessari del paro, e non han differenza nella mercede, perchè senza seminagione non dassi raccolta. Che se noi fummo sortiti al primo e mesto ufficio, non dobbiamo dolerci per ciò, ma rallegrarci invece che il celeste padrone abbia così sovrabbondantemente voluto spargere la sua semente per mezzo nostro; e confortarci al pensiero dell' ubertosa messe, che abbiamo ammanita per quei che verranno al tempo della maturazione.

Ma è poco il dire che la semente con tanta profusione

sparsa oggidì debba portar frutto solo nel campo cattolico; v' hanno altre terre ancora oltre i confini di esso, su cui cadrà, e che ne saran fecondate; altri campi, ai quali arriverà ancora indubitatamente. e tuttocchè non dissodati, vi metterà radici per germogliarvi, e fruttificheravvi a suo tempo; come quei grani, che colti dal vento son trasportati a germogliar lontano in qualche landa deserta, con meraviglia del passeggiero, che vede tra sterpi e dumi e selvatich' erbe cresciuta una pianta domestica.

XV.

Ognun s'avvede che io entro a parlare del protestantismo, sul quale non mi pare che debbano passare infruttiferi e senza efficacia nè la bella difesa del Papa, nè gli atti di virtù eroica che l' aiutarono e confortarono in quella difesa. Chi crede che i protestanti non s' interessino alle sorti della Chiesa cattolica, erra; e chi crede che la Chiesa cattolica non eserciti alcuna influenza in seno al protestantismo, erra anche più. Io l' accordo, che non pensano punto alla Chiesa quei moltissimi tra i protestanti, come tra i cattolici, che vivono alla giornata, spensierati di sè e d'altrui, non pensando che al domani, o tutt' al più al posdomani, e non voglion darsi cura di ciò che potrà esser più in là. Ma non posso accordare che sia così di tutti i protestanti, e di quelli principalmente, che avendo ricevuto della Provvidenza un ingegno più largo, più capace, sono quasi necessitati della natura a pensar più lontano, a darsi cura più d'altrui che di sè, a preoccuparsi, come si suol dire, delle sorti dell'avvenire della società. Questi sentono oggidì più che mai il bisogno che hanno le società protestanti di ricostruire l' edifizio della unità religiosa sfasciato, distrutto, polverizzato sotto l' azione dissolvente del libero esame; veggono oggidì più che mai, che l' anarchia religiosa si trae seco di necessità l' anarchia so-

ciale; e che nel fatale declivio non v' è punto di fermata; non mezzo di scampo, altro che in un ritorno all' autorità della Chiesa cattolica. Imperocchè essa sola la Chiesa ha saputo mantenere intatto il deposito dei dogmi cristiani, i quali, come ha detto Leibnizio, se non avessero avuto altro mezzo per conservarsi che le comunità protestanti, sarebbero già da troppo gran tempo irreconoscibili, e perduti del tutto tralle follie e le stravaganze dello spirito privato. Ma queste sono di quelle verità che non si persuadono alle moltitudini mai da nessun uomo, nè per nessun argomento di parole; ma per quello dei fatti dalla Provvidenza. E la Provvidenza pertanto moltiplica i fatti in seno alla Chiesa, perchè la divinità di lei risplenda chiara agli occhi di tutti; perchè passi nelle moltitudini, e divenga opinione, sentimento dei più, quella che era solo convinzione scientifica dei pochi e colti. Se dico male, mi rimetto; ma parmi anche qui d'aver la storia per me.

Quando il truculento governo dei giacobini scannava in Francia senza pietà preti, monache, vescovi e frati, costringendo un gran numero di essi a cercar ricovero nella vicina Inghilterra, non fu allora appunto che gli inglesi conoscendoli più da vicino, impararono ad odiar, a disprezzar meno, e ad ammirare invece i sacerdoti cattolici? E questa ammirazione non cangiossi in riverenza e rispetto, quando videro l' inerme e vecchio Pio VII resistere a colui, che dispotizzava a capriccio in tutta Europa? E in tempi a noi più vicini quest' Europa stessa non si riscosse tutta quanta da cima a fondo, protestanti, e cattolici, quando conobbe che un Re di Prussia volea deffinire una controversia teologica, mettendo in carcere il suo avversario, l' arcivescovo di Colonia? No, non possiam dubitarne: tante sono le prove che ormai ne abbiamo. I protestanti s' interessano quasi al paro di noi alle sorti della Chiesa, perchè sentono quasi istintivamente, che quello è il tronco a cui debbono pur finalmente ricongiungersi i rami, cho la sacrilega mano di Lutero ne ha strac-

ciati e divelti; e i combattimenti, che essa ha sostenuto dal cinquecento in poi, hanno sempre fatto cadere qualcheduno degli ostacoli che si opponevano al loro ritorno. E la ragione di tutto questo si è, perchè la Chiesa quando è assalita, quando è messa alla prova, s' innalza a tal punto di maestà e di grandezza, prende un atteggiamento così sublime, così inusitato nel mondo, che attira a sè naturalmente tutti gli sguardi, e comanda a tutti l'ammirazione e il rispetto.

Ecco ciò che è succeduto sempre in passato: ecco ciò che succede ai nostri giorni. La Chiesa è assalita, la Chiesa si trova impegnata in una di quelle lotte disuguali, in cui si è trovata già tante volte; i suoi nemici hanno tutto ciò che si richiede, e più ancora di quanto si richiede, per ottenere la vittoria: essa invece non ha nulla per sua difesa, non ha altro che il bordone di S. Pietro, e le sue ossa chiuse in una tomba; e nondimeno colui che è la più alta personificazione visibile del Cattolicismo, colui che rappresenta la Chiesa, Pio IX, ha preso in mano quel bordone da pellegrino, si è messo a sedere su quella tomba; e di là, come Milone Crotoniate, che si metteva in piedi sul suo disco unto d'olio, e poi sfidava chiunque a farnelo cadere, calmo e tranquillo sfida tutta la possanza de' suoi nemici, aspetta l' urto delle loro forze che vadano a discacciarnelo, sicuro che, o non vi riusciranno, o, se vi riusciranno, sarà per procacciargli gli onori del trionfo nel suo ritorno.

I protestanti veggono questo spettacolo unico al mondo, questo spettacolo degno dell'ammirazione del Cielo, e della terra, che si ripete da tanto tempo, vario nella forma, ma identico nella sostanza e nell'esito; lo veggono, e non ponno far di meno di restarne colpiti, di paragonarlo alle loro chiese nazionali tanto diverse, le quali non è mai che siano combattute, perchè non è mai che resistano; non ponno far di meno di cercar di rendersene conto, e, grazie a ciò che di divino resta ancora nella natura umana, l' impressione che

ne ricevono è tutta in favore della Chiesa cattolica, in favore di Colui, che debole e inerme sostiene contro il forte con costanza indomita il suo buon diritto, o, per dir meglio, i diritti di tutta l' umanità. Per tal maniera la Provvidenza fa che cadano a poco a poco le prevenzioni sinistre contro il Papa e la Chiesa, i pregiudizi svaniscono, le asprezze si addolciscono, si riamicano gli animi, e si dispongono quasi senza avvedersene a ricevere la verità: così si può dire che la Chiesa dimostra la sua divinità senza parlare, e si guadagna gli animi al solo farsi vedere. Ed ecco spiegato, se non m' inganno, almeno nella sua parte naturale e visibile, quel nuovo impulso che pare aver preso in seno ai protestanti l' avviamento al cattolicismo; così si spiegano gli articoli della nuova *Gazzetta Prussiana*, che nella metropoli del luteranismo comincia a parlar nientemeno che di ritorno alla Chiesa, e i doni inviati al Papa dalle dame protestanti di Meclemburgo, i libri e le dissertazioni del signor Guizot, i discorsi in favore del Papa ne' grandi corpi politici dell' Inghilterra, le conversioni quasi non più avvertite, tanto sono divenute frequenti, de' grandi di quel regno e dei più riputati professori di Oxford. Così le parole di un vescovo anglicano, che diceva testè pubblicamente in un sermone al popolo, che se il Papa non vorrà cedere al protestantismo, il protestantismo cederà al Papa, e adorerà Iddio insieme con lui. Che più, che più? La madre d' una Regina d' Inghilterra, che in sul morire torna alla Chiesa, e la voce diffusa della conversione della Regina istessa, voce facilmente non vera, ma che nella quasi indifferenza con che fu intesa, mostra chiaro abbastanza quale immensa via abbia già percorso il cattolicismo, non dirò dai tempi di Edoardo o di Elisabetta, ma di Anna, e di Giorgio III.

Or qual è quell'anima cattolica, che non risenta da questi fatti grandissima consolazione, e non saluti in essi con giubilo l'aurora di un nuovo giorno, che senza dubbio risplenderà sulla Chiesa, quando coglierà maturo il frutto de' suoi

presenti dolori? Oh! tacciano dunque sul nostro labbro le querele e i lamenti per ciò che siamo costretti a vedere e a-patire; tempriamo colla cristiana rassegnazione l'interna a-marezza dell'animo, e adoriamo nel male stesso gl'imperscrutabili decreti di Colui che percuote e risana, che atterra e solleva, e che dalla morte istessa fa sorgere la vita. Soprattutto poi sappiamo uscire dall'angusta cerchia dei nostri confini, alziamo l'animo, allarghiamo le idee, e impariamo a contemplare con mente libera i grandi interessi cattolici, e la sovrumana virtù della Chiesa, che simile a poderoso vascello, cui le burrasche accrescono velocità, in mezzo ai combattimenti s'avanza con più rapido corso al compimento de' suoi eterni destini.

XVI.

Il destino, l'ufficio, la missione della Chiesa è di portare la grazia e la verità a tutte le genti, di raccogliere sotto l'ombra della Croce, che s'innalza sul Vaticano, tutti i popoli della terra. Pensiero sublime, concetto maraviglioso, che solo poteva uscire dalla mente di Dio vero padre degli uomini, e che non può essere mandato ad effetto altro che dalla Chiesa, la quale sola ha ricevuto da Lui l'incarico di attuare nel tempo gli eterni consigli di sua sapienza, per la salvezza degli eletti. Questa missione la Chiesa l'adempirà, perchè un apice solo della parola di Dio non può passar senza avverarsi: anzi tutto annuncia come non lontano il principio di quest'opera immensa, a cui le generazioni senza saperlo han sgombrate le vie, e preparati i mezzi proporzionati alla grandiosità dello scopo.

La civiltà europea nel suo bisogno irresistibile di propagazione ha già rovesciate da lungo tempo le impotenti barriere, che tentavano di opporsi al suo passaggio, e ha preso possesso dell'universo in nome del libero scambio, perchè

più tardi la Chiesa lo prenda in nome della verità. Indarno l' oceano ha tentato di opporre l' immensità de' suoi spazii e il furore de' suoi tifoni; l'audace razza di Giapeto ha trionfatto dell' oceano; il genio delle invenzioni e della industria ha fatto sparire gli ostacoli frapposti dalla natura, e gigantesche navi portate dal fuoco volano sui domati flutti, da un capo all' altro del mondo. L'America non è altro ormai che una grande colonia d' Europa, con cui ha comuni le lingue, i costumi, le usanze, e in gran parte anco la religione. Nel cuor del vasto continente asiatico la maestà del popolo britanno regge un immenso imperio, da dove raggiando tutto all' intorno, fa sentire fino agli ultimi confini dell'Asia l' impressione delle sue armi e della sua possanza. Il potere della mezzaluna languisce alle porte d' Europa, di cui fu già in passato tante volte il terrore; e pare che la Provvidenza non ne prolunghi la vita, se non perchè l'avvilimento d'una protezione insolente, sdegnosa e superba, punisca gli oltraggi da lui fatti alla Croce al tempo del suo barbaro orgoglio. La Cina, che aveva opposto sinora come un ostacolo insormontabile ai progressi del cattolicismo la divisione delle sue caste e la sua civiltà bastarda, ha visto nella sua capitale celebrarsi solennemente i riti cattolici; e l' oppio che addormenta ed inebbria lo stupido ed inerte cinese, ha servito alla Provvidenza per vendicare il sangue de' missionari, ed aprire alla verità le porte di quella sterminata regione. L'Affrica, la vecchia patria di Cham, è cinta tutt' all' intorno da una corona d' isole, e di porti continentali europei, che invadono ogni punto delle sue spiaggie, ed è assalita in Algeri e al Marocco da due potenze cattoliche. Le terre disseminate nell' oceano australe sono occupate tutte, maggiori e minori, quasi altrettante stazioni, dagli arditi navigatori d' Europa, che di là torcendo il cammino vanno ad affrontare i geli del polo antartico, e a tentare un passaggio, che natura, quasi gelosa de' suoi secreti, difende con mari agitati da tempeste

continue, infestati da mostri orrendi, e sbarrati da inaccessibili montagne di ghiaccio. Tutto l' universo insomma è aperto, penetrato, esplorato in ogni senso; non più distanze, non più mari ignoti, non più terre chiuse; tutto cede, tutto si arrende, tutto indietreggia dinanzi all'onda crescente della civiltà, che sgombra, senza avvedersene, la strada, e prepara il cammino alle conquiste del cattolicismo.

Or chi dirà aver Iddio fatto sorgere tanta ricchezza, tanta potenza, tanta operosità, tanta vita, perchè non avesse altro scopo che il raffinamento della materia; ed abbia cangiato il mondo come in un vasto mercato, solo perchè il ferro ed il vapore potessero più facilmente somministrar delizie ai principi del commercio, e all' aristocrazia del denaro? No, non è possibile, ciò sarebbe contrario a tutte le leggi della Provvidenza, che non opera mai per fini bassi, materiali, e terreni, ma si propone sempre uno scopo degno di sè. Quando una grande potenza entra nel mondo, vi arriva sempre sospinta da una grande ragione, e questa ragione è sempre un qualche bisogno della verità: nulla succede senza la Provvidenza, e la Provvidenza opera tutto per gli eletti, cioè per la Chiesa.

Come i romani, assoggettandosi il mondo per ambizione di regno, preparavano i popoli coll'unità politica all'unità religiosa, e colle grandi vie militari, che aprivano, agevolavano la diffusione dell' Evangelio; così l'operosità mercantesca dei nostri giorni, soggiogando la natura per renderla tributaria del commercio e dell' industria, ha sgombrato le vie, senza avvedersene, alla diffusione della verità. Già fin d'ora i grandi piroscafi, che portano alle Indie e all'Australia le manifatture d' Europa, portano egualmente i Missionari cattolici, e la Suore di carità; e all' ombra dei banchi di commercio si fondano cristianità, s' innalzano chiese sulle coste d' Asia e d' America. Ma chi può immaginare quale sterminato orizzonte s' aprirà dinanzi alla Chiesa, qual gagliardo impul-

so, quale immenso sviluppo acquisteranno le missioni cattoliche, quando sarà condotto a fine quel gran lavoro di unione interna, che dura e progredisce da tanto tempo, ed avrà raccolto di bel nuovo sotto di sè i dissenzienti? Quando avrà ridotto in sua mano que' tanti trovati meravigliosi, di cui va superba l'età moderna; purgandoli col suo spirito dalla feccia materialista, di cui sono ora contaminati? Quando finalmente per la sommessione degli animi avrà, in qualche parte almeno, la direzione di quel genio attivo, venturiero, intraprendente, che distingue la nostra epoca, e potrà rivolgerlo a più alto e nobile scopo, che la sete dell'oro e dei piaceri non è? Oh! allora sì, che sorgerà per la Chiesa il tempo di mostrare al mondo la sua prodigiosa virtù convertitrice; allora sarà il momento delle grandi conquiste del cattolicismo; allora rinnoverassi un' immagine dei tempi già predetti da Isaia, quando vedeva in ispirito le nazioni abitatrici delle estreme spiaggie volgersi alla terrena Gerusalemme, venire da lungi i suoi figli, sorgerle d' accanto le sue figliuole, e i viaggiatori di Saba, e i dromedarii di Madian e d' Epha deporre ai suoi piedi il tributo delle preziose spoglie d'oriente. (1) Certamente sono le conversioni nelle rivoluzioni umane quelle che più dipendono dall' intervenzione divina, quelle più rimaste nei secreti della Provvidenza, quelle per conseguenza, di che possiamo parlare noi con minore assicuranza e certezza; ma parlandone con quella solo, che a noi può competere, chi non vede quanto diversa cosa sia presentarsi or l' uno or l' altro dei missionarii europei agli idolatri, dicendo ciascuno alla sua volta: ascoltate me e non altri, io solo vi porto la verità; e il presentarsi tutti uniti in una fede, una Chiesa, un culto, e dire solennemente: venite nosco, fuori di noi non vi è salute? E chi non vede ancora, che, se tante stupen-

(1) *Isaia, cap.* 60.

de cose opera la Chiesa coi soli mezzi che ora possiede, non può fallire che la rapidità de' suoi progressi sorpassi ogni nostro imaginare, quando avrà aiutatrici e consenzienti tutte, o gran parte, di quelle forze, che ora le sono indifferenti o nemiche?

Ecco pertanto quali sono i grandi interessi cattolici, e le speranze non menzognere, che la ragione e la fede dischiudono al nostro sguardo; ecco la fonte, donde le anime cattoliche debbono attingere conforto al dolor che le accora; ecco finalmente la benefica e confortatrice luce, in cui possiamo, sebben da lontano, fissar lo sguardo, e riposare lo spirito travagliato, e stanco dall'increscevole spettacolo di tante nefande opere, quante veramente ne vediamo commettersi d' intorno a noi. Sì, questo cumulo di delitti, di sceleratezze, e di orrori, che tanto ci affligge e contrista; questa spietata guerra mossa alla Chiesa, che dirigge i suoi colpi alla parte più vitale di essa, che l' assalisce al cuore, serve contro sua voglia ai fini della Chiesa istessa, la quale se ne vale per affrettare quell' unione, che è l' indispensabile apparecchio al compimento delle sue vittorie. Già taciono, e sono scomparse da lunga stagione in seno alla Chiesa medesima, non dico le divisioni, ma le dissonanze, le screziature delle questioni teologiche, le quali poterono forse essere utili una volta allo sviluppo della scienza, ma sarebbero ai nostri giorni più inopportune che mai. I Vescovi, che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, si tengono oggidì con raro esempio uniti tutti al supremo Pastore, e sentono orrore di una dottrina, che s' inspira alle idee di ribellione e di scisma; e che nei primi anni del nostro secolo aveva reso possibile un concilio deliberante ai cenni d' un capitano dispotico e barbaro. Lo spirito di unità si diffonde dai capi alle membra, dai pastori alle greggie; e le società di S. Vincenzo de Paoli, questo nuovo apostolato del dolore e della miseria, rispondono alle società cattoliche dell' Allemagna, che intendo-

no persino a far rivivere nelle arti belle la grandiosità e la purezza dell' antico stile cristiano. La filosofia, che, come ai tempi del paganesimo, s' era usurpato lo stolto vanto di scienza delle cose divine ed umane, ha ormai dismesse le ingiuste pretese, e si tien paga del suo grado di umile ancella della fede; le scienze naturali e positive, che cercavano ancor testè nei giri delle stelle, negli strati della terra, e nelle vecchie iscrizioni dei templi egiziani, argomenti contro la Bibbia, si fanno ora invece un pregio d' essere d' accordo con essa, e prendòno le sue parole come criterio di verità nel gindizio delle loro scoperte. Tutto nella Chiesa è congiunzione, unione, accordo, armonia; una sola dottrina, una sola credenza, una sola Chiesa, un solo Capo visibile, che è il padre, il maestro, la guida di tutte le coscienze cattoliche. Mirabile, e veramente prodigioso spettacolo di unità, tra le continue divisioni del mondo, e la volubilità ed incostanza degli umani ingegni! Mirabile, e prodigioso spettacolo di unità, che non può venire se non da Colui, che volge a suo talento i cuori degli uomini; e che la fa sussistere nella sua Chiesa, tanto più tenace e forte, quanto più i nemici di lei si travagliano a scinderla e ad ispezzarla, perchè il miracolo appaia più evidente agli occhi di coloro che ancor ne son fuori, e che stanchi di andar vagando nell' incertezza e nel dubbio, torneranno un giorno a ricercare da lei, che sola la può dare, la verità, la certezza, il riposo, e la vita.

Lungo correr di tempi, lunga e imprevedibile sequela di avvenimenti s' avrà senza dubbio a svolgere ancora, e forti ostacoli a superare, e duri cimenti a sostenere, pria che la Chiesa arrivi a questo magnifico risultato, che è, sto per dire, il compimento de' suoi desiderii; ma il tempo e gli ostacoli non ponno essere una buona ragione per diffidare della vittoria, quando si ha la certezza di superarli, e si vede di più col fatto che si vincono di dì in dì, e quando si è assicurati dalla promessa di una vita immortale. L' uomo, e molto

più il cristiano, non è come le bestie, che vivono sol del presente: il suo spirito fatto per l' eternità abbraccia tutti i tempi, e vive così delle memorie del passato, come delle speranze dell'avvenire. Dio, ha detto il P. Lacordaire, non novera i secoli; e neppur l'uomo che ha fidanza in Lui.

XVII.

Il mio dire volge omai al suo fine: non perchè mi sia per venir meno la materia, che anzi mi avveggo di essere entrato in un campo dove potrei spaziare a bell'agio, e scriver pagine a dilungo con poca fatica; ma è appunto questo che voglio evitare, perchè, a dir vero, son quasi stanco io stesso (pensiamo i lettori!) di andar toccando di volo, e quasi sconciando e cincischiando tanti bei fiori d'argomenti; e perchè la moltitudine dei leggitori non ama oggidì le scritture prolisse, e chi vuol esser letto tutto, deve studiarsi di venire alla conclusione.

A questa dunqne mi affretto di venire anch' io:.e per tornare là, donde sono partito, dico per ultimo, che il male è una necessità nel presente ordine di cose; e che, considerando la sua lotta col bene, non coi soli lumi della ragione, ma colla scorta della fede, si vede chiaramente come anch' esso serve in modo mirabile ai disegni della Provvidenza, e conferisce alla bellezza e perfezione dell' universo; dico a quella perfezione, che i filosofi e i teologi chiamano perfezione dell'ordine. E più determinatamente, e più particolarmente poi soggiungo, che il male morale istesso, la ribellione degli agenti liberi alla verità e alla legge, cioè il peccato, è una apologia, una prova continua della verità, della certezza della religione. Tutta l' economia della religione si fonda primieramente sul peccato di Adamo, e sulla trasmissione di questo peccato alla sua discendenza; e in secondo luogo sulla riparazione della natura umana operata da Gesù Cristo. Se al

mondo non vi avesse alcun male, non saprebbero discernersi i segni della primitiva caduta, che la Chiesa dice esistere nell' nmanità; e se tutto fosse male, e non vi avesse alcun bene, non si vedrebbero gli effetti della riparazione. Dal male adunque e dal bene che si combattono a vicenda disputandosi l' imperio del mondo, la Chiesa ritrae un argomento irrefragabile, una prova vivente e continua della verità di sua dottrina. A chi nega il peccato di Adamo e le sue conseguenze, essa mostra il mondo, cioè l' insieme degli uomini che non vogliono saperne di Dio, figli della voluttà e dell'orgoglio, che hanno sè stessi per fine delle loro azioni, le quali sono una sorgente inesausta di anarchia e di disordine. A chi nega la riparazione e la morte di Gesù Cristo, essa mostra sè stessa, cioè l' insieme degli uomini che amano Dio a preferenza di sè medesimi, che per mezzo della loro individuale cooperazione rendono fecondi in sè i meriti della morte del Redentore, e attingono dal suo seno l' energia d' una virtù superiore alle forze del loro libero arbitrio. Così il male col bene formano in certa guisa la base dell'edifizio religioso; le loro spade incrociate nella guerra continua dell' uno contro dell'altro, son come l'arco trionfale, sotto cui tranquilla e maestosa si asside la Chiesa. Il male avea prevalso sul bene dalla caduta di Adamo fino alla morte di Cristo, perchè il genere umano non possedeva per combatterlo mezzi abbastanza forti. Le verità ricevute dall' insegnamento primitivo, e sparse per la tradizione in seno alla società, se bastavano a giustificare la Provvidenza nel fornire agli uomini in ogni tempo i mezzi di salute, riuscivano poi nella pratica troppo deboli ripari contro la corruzione universale e la violenza delle passioni. La legge stessa di Mosè non era capace, come dice S. Paolo, di condurre alla perfezione coloro che la professavano ;.e l' umanità vivente sotto di lei vien paragonata dallo stesso Apostolo ad un pupillo sotto l' autorità del tutore, o ad un discepolo sotto la guida del pedagogo.

Così avea sapientemente disposto Iddio, perchè il genere umano abbandonato in qualche modo alla natia debolezza, sperimentasse la insufficienza delle proprie forze a vivere secondo ragione; si guarisse dall'orgoglio, che era stata la prima cagione della sua rovina; e più vivo apprendesse il bisogno, e in maggior stima tenesse il benefizio dell' aspettato Riparatore. Venuto poi questi, e tolta di mezzo col sacrifizio della sua vita divina la maledizione della prima colpa; le forze del bene se ne accrebbero di tanto, che il male non riacquistò mai più il predominio che aveva avuto in passato, e che era ora invece perduto per sempre. La verità e la grazia scorsero d'allora in poi con più larga vena sulle umane generazioni, e a più alti e virtuosi concetti si sollevarono gli animi, e più santi e generosi affetti germogliarono nei cuori già prima traviati dall' errore, intenebrati dall' ignoranza, o contaminati dalle più svergognate passioni. Erede di questi infiniti tesori di verità e di grazia adunati da Gesù Cristo restò la Chiesa, alla quale Egli affidava l' incarico di conservarli nel mondo; e di comunicare ad ogni uom che nasce, senza umani riguardi, la verità che illumina, e la grazia che santifica.

Da ciò ne conseguita che l'azione della Chiesa nel mondo non è altro che la continuazione, lo svolgimento, l'applicazione dell'opera di Gesù Cristo, e della sua compiuta vittoria sul male, per la restaurazione di tutte le create cose. E ne conseguita ancora, che, siccome la rabbia ed il livore de' giudei non poterono impedire a Gesù Cristo di salvare il mondo, quantunque l' inchiodassero colle mani e coi piedi sul legno della Croce; così le passioni umane, le quali sono appunto la funesta radice, che tien viva nel mondo la tradizione del male, non potranno impedire alla Chiesa di compiere la missione che ha ricevuta dal suo Divin fondatore. Anzi, come Cristo si valse della giudaica rabbia per subir quella morte, colla quale aveva stabilito di redimere il genere umano; così del

paro la Chiesa si gioverà mai sempre della guerra mossale dalle passioni, per arrivare con più rapido corso al termine della sua carriera. No, mille volte no: il male non arriverà più a prevalere sul bene, il demonio non riacquisterà più l' impero di questo mondo, che gli è stato ritolto da Cristo. In proporzione che i secoli volgeranno al loro termine, egli senza dubbio raddoppierà la violenza de'suoi assalti, inventerà nuove arti di guerra, nuovi mezzi di distruzione, nuove armi; ma tutto andrà sempre a risolversi in una rabbia impotente, il cui risultato sarà di far progredir quell'opera stessa che voleva distruggere.

Abbiamo dunque fede nei destini della Chiesa, e nella Provvidenza che vi presiede e li governa; che se la confusione, il tumulto, lo strepito prodotto da tanti sconvolgimenti di popoli, da tanti rovesciamenti di troni, da tanta divisione di animi, da tanto battagliar di passioni, non ci consentono di poterla veder chiaramente; contentiamoci di sapere che essa vi è, e che regge con supremo consiglio tutti i casi umani, facendoli servire, e volgendoli sempre in ultimo al compimento de' suoi disegni. Riposiamo tranquilli in questa fede, senza cercar di saperne più in là, senza pretendere di penetrar nei secreti di Dio più avanti di quello che Egli si piace di palesarci. Rispettiamo questa misteriosa caligine, sotto la quale Egli nasconde il suo passaggio; ben sapendo che una tale oscurità è necessaria all' esercizio della nostra fede, la quale non avrebbe alcun merito, se tutto fosse manifesto e palese agli occhi della ragione. Così per l'appunto a bordo di un vascello in tempo di burrasca i passeggieri riposano sulla perizia del capitano, benchè non comprendano nè l'affaccendarsi dell'equipaggio, nè l' importanza della manovra, nè il significato del comando che la dirigge.

XVIII.

Ma io non so finire, se non faccio prima, almen per poco, il mio mestiere: voglio dire il predicatore.

Io ho pensato meco stesso più volte quali potevano essere le cagioni di quella profonda tristezza che opprime in questi tempi l' animo di molti cattolici: ed ho conosciuto, o almeno parvemi di conoscere, che se in tutti l' affetto alla religione ha una gran parte, non pochi però ve n' ha, nei quali altri motivi ancora operano assai efficacemente, per tenerli in quella prostrazione di spirito, in quella sospensione di animo, che ho cercato di combattere in tutto il seguito di questo scritto. Guardimi il cielo dal voler detrarre, benchè menomamente, alla sincerità del sentimento religioso di coloro, a cui confortare bene o male mi sono affaticato fin qui. Solo voglio dire che il cuore umano è una certa faccenda molto oscura, e nella quale d' avviluppamenti e di ambagi non è mai penuria: di guisa che accade sovente che mentre andiamo persuadendo a noi stessi di non esser mossi altro che da virtù, e da generosi e santi affetti, ci accorgiamo poi con meraviglia che l'amor proprio ci avea fatto velo all' intelletto, e che di molta scoria stava pur frammischiata a quello che da noi credevasi oro purgato e fine. S' io m' inganno, tanto meglio: ma parmi che l' amore di certe abitudini tranquille, a cui si aveva adagiato da lungo tempo la propria vita, e che s' è ora costretti ad interrompere per la mutata condizione dei tempi; certe pratiche esteriori di pietà, che s'adempivano prima con piacere, e che bisogna ora invece o intralasciar con rimorso, o frequentar di soppiatto per manco di coraggio; un' antipatia preconcetta verso un certo partito politico, e l' uggia del suo trionfo; e generalmente parlando quel vedere i fatti succedere a rovescio delle proprie idee e dei propri desideri, son tutte ragioni che più o meno possono concorrere a crea-

re nell' animo, o ad aggravare un cotale rincrescimento, un disgusto, un tedio, che può essere facilmente scambiato per zelo di religione in chi di religione non è privo, anzi è alla religione sinceramente devoto. Che se a ciò si aggiunga (venendo più al particolare) la natura facile, un po' spensierata e inclinata al qnieto vivere, al dolce *far niente*, anzi (come diceva un cotale con parola un po' grossa) al beatissimo *far niente* di noi altri italiani; si capirà di leggeri quanto debba riuscir molesto il fare rotto, incomposto, scorretto e scapestrato de' nostri giorni; tanta concitazione di animi, tanta licenza di modi, tanto frastuono d' idee e d' opinioni, a chi di null' altro sollecito, che di passar sua vita tranquilla, rimpiange que' tempi in cui si poteva essere buon cattolico senz' esser fatto segno alle calunnie di qualche scrittore da taverna, o agli insulti e alle beffe degli sbracati. A tutto ciò poi va congiunto, non saprei ben dire se come causa od effetto, ma forse l' uno e l' altro a vicenda, un errore assai pregiudicevole intorno alla vera natura della religione cattolica, e ai sentimenti e alle massime, da cui debbono essere informati coloro che la professano. Nati noi e cresciuti in un'epoca, nella quale la dolcezza dei costumi è fatta da gran tempo universale per la benefica influenza del Cristianesimo; ripuliti gli ingegni per la diffusione delle lettere; moltiplicati i comodi e i conforti della vita per la cresciuta perfezione delle arti; e tutto insomma annunciando affabilità, gentilezza, mansuetudine e pace, ci diamo a credere che fra tanta squisitezza di vivere civile non debbano più aver luogo le ire, i tumulti, le discordie, il sangue, e le risse. Per ciò poi che riguarda la religione, ci pare che partecipando anch'essa della felice condizione, dei tempi, deposto il manto fatto sanguinoso da tante battaglie, e acconciatasi a più amabil costume, non dovrebbe aver più mestieri d' indurar gli animi de' suoi seguaci cogli esempi dei martiri; ma pascendoli di più soavi frutti, gli avrebbe da guidare per altra men aspra e disagevole

strada alle beati sedi. Per tal maniera posseduti da un piacevole errore, e quasi colla mente perduta dietro un lusinghevole sogno, ci formiamo del cattolicismo un concetto del tutto opposto alla sua natura; e andiamo compiacendo a noi stessi, con massime e principj, che di tutt' altro ritraggono che dell' austera dottrina di Gesù Cristo.

No, no: il cattolicismo non ha mutato insegna; come le passioni umane non han mutato lor rea natura. La croce ed il martirio son sempre di moda nella Chiesa, perchè il paganesimo è sempre pronto a rivivere, come quello che ha la sua radice nella corruzione della natura umana. Chi si dà a credere che le persecuzioni sien solo possibili in tempi di costumi feroci e barbari, s' inganna; e chi, per esser nato in tempi di civiltà, si lusinga potersi mantenere fedele a Cristo senza fatica, s' inganna più che mai. Anche in tempi di civiltà v' hanno degli andazzi di barbarie, come v' hanno dei barbari schietti, quali erano i Vandali e i Longobardi; e dei barbari imbellettati, quali li vediamo nella nostra età. Fra gli uni e gli altri poi io non saprei ben dire quali sieno i peggiori: perchè, se i primi davano delle alabarde su per la testa a chi non andava loro a verso; i secondi hanno perfezionata l' arte di dar tribulazione a spiluzzico, di martirizzar, bezzicandogli, gli uomini onesti; ed anche ad un bel bisogno sanno svestire la gentile scorza che gli ricopre, e farla da barbari veri e senza orpello. Dunque non v' è civiltà di tempi, non eleganza d' ingegni, non forbitezza di maniere, che assicuri il cattolico dal patir molestia per la sua fede; e mal intende il cristianesimo, e mal provede a sè stesso chi si persuade del contrario, e si meraviglia e si attrista fuor di misura, quando si sente toccato da qualche sprazzo di persecuzione. Cristo ha detto, senza distinzione di tempi o di età, che chi vuol tener dietro a lui deve levarsi in collo la croce e rinunziare a tutto, e che i suoi seguaci sarebbero sempre odiati dal mondo, e che quest' odio sarebbe giunto a tale che

chiunque gli avesse ammazzati avrebbe creduto di fare un'opera buona; anzi chiamolli beati quando per lo nome suo fossero stati spogliati, banditi, divisi, scherniti, percossi, calpestati e peggio; e finalmente S. Paolo ha soggiunto, che chiunque vuol menar vita secondo le regole della cristiana pietà, dee aspettarsi d' essere perseguitato. Ed io lo so che queste sono verità moleste alla nostra fievole umanità: ma quando mai s' intese a dire che il cattolicismo fosse una religione di comodo e di agiatezza? Quando mai Cristo promise a chi lo volea seguire vita indisturbata e tranquilla? Ed io lo so ancora che difficile ed ardua cosa è raggiungere nella pratica della vita la sublime altezza del concetto cattolico: e forse io stesso che scrivo ne son più d' ogni altro lontano; ma, se è difficile, non è impossibile: e debito di ciascuno è isforzarvisi al più alto segno, e Dio farà il resto.

Deh! che strana foggia di cristiani siam noi, che ci facciamo meraviglia di ciò che ci è stato tanto chiaramente predetto, e riceviamo ambascia e cordoglio da quello che, secondo i veri principj del cristianesimo, ci dovrebbe esser cagione di somma letizia? Dovrò dunque aggiungere che si erra nei principj? Io non m'ardirei di andar tanto innanzi per tema di offendere quelli cui vorrei piacere; ma se la cosa è, tant'è ch' io lo dica. Secondo i principj del cristianesimo qual' è lo stato ordinario dell' uomo nel mondo? la fatica o il riposo? la battaglia o la tregua? la pace o la guerra? Niuno al certo, che cattolico sia, s'ardirà d'affermare che sia la pace, la tregua, il riposo; altrimenti Giobbe non avrebbe detto, che la vita dell' uomo su questa terra è una continua milizia; e Cristo, che non era venuto a portar la pace ma la guerra. Ogni cristiano ha la guerra dentro di sè; guerra tra il senso e la ragione, tra la carne e lo spirito; guerra viva, incessante, accanita, e tanto molesta, che faceva desiderare a S. Paolo di esser liberato una volta dal gravoso impaccio di questo corruttibile corpo. Come è dentro di noi, così è anche fuori. Il

mondo è diviso in due gran campi, in due gran congregazioni di uomini; gli uomini del senso e gli uomini della ragione; o, per servirmi d'una parola ispirata, i figli di Dio, e i figli dell'uomo. Tra questi due campi vi è guerra continua, nimistà perpetua, odio implacabile. Caino e Abele sono il primo e più antico episodio di questa guerra, che si seguita e si continua in Ismaele ed Isacco, Esau e Giacobbe, e, per affrettarmi, Cristo e Pilato e Caifasso. Dopo Cristo si divisero i campi anche più, e, come di Lui era stato detto che sarebbe posto a segno di contraddizione, così è d'ognun che lo segue.

Dunque condizione ordinaria d'ogni cattolico è la guerra, eccezione la pace; e chi se ne meraviglia come di cosa insolita, e ai primi colpi già sospira d'esserne fuora, erra nei principj. e non sa che cosa sia cristianesimo. Caino odia Abele a morte, e se preme il livore nel più cupo fondo dell'animo per invitarlo con lieta fronte al passeggio, non è che per iscannarlo a tradimento.

Brevemente, o siamo o non siamo cristiani; ma se cristiani siamo e vogliam rimanere, accettiamo il cristianesimo tutto intero. Seguiamo Cristo sull'Orebbo quand' Egli chiamaci a bearci della sua divina luce: ma non ci spaventino gli orrori e le atrocità del Calvario; portiamo alta la fronte e rechiamoci a gloria di appartenergli quando entra in Gerusalemme tra gli osanna e gli evviva del popolo, che si versa esultante sul suo passaggio: ma non fuggiamo dal suo fianco quando lo veggiamo tradito da Giuda e consegnato agli sgherri che ne anelano il sangue. Predichiamo la sua onnipotenza, acclamiamolo figliuol di Dio quando risuscita i morti, sazia le turbe fameliche, e con un muover di ciglio fa tacere i venti e abbonaccia le tempeste del mare: ma non ci scandalizziamo di Lui quando lo vediamo tra due ladroni spirar sulla croce come l' ultimo dei mortali.

Questa è la vera idea della fede e della pietà cristiana, che

non si pasce di lusingherie o di sterili concettuzzi, ma di robuste massime; che non s' innalza nella prospera, non si abbatte nell' avversa fortuna; che, secondo S. Paolo, è utile a tutte le cose, e torna profittevole in tutti i tempi. Questa è la dottrina venuta dal cielo, che nobilita i sentimenti, aggrandisce le idee, e solleva l' animo a spaziar liberamente in una regione di calma e di luce, dove non giunge il frastuono delle umane passioni, nè l'alito impuro delle codarde libidini che appestano il mondo. Questa è finalmente la fede, che, al dir di S. Giovanni, rende il cristiano vincitor di sè stesso e di quanto lo circonda: *Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra.*

APPENDICE

SULLA CONVERSIONE DEI BULGARI

Io non ho mai fatto parola, benchè mi venisse in acconcio più volte nel corso del mio ragionare, della conversione dei Bulgari ; perchè era mia intenzione parlarne di proposito in fine, presentando in ultimo alla mente de' leggitori questo fatto principalissimo de' nostri giorni, come un principio di effettuazione, una conferma di quelle speranze che venni additando a conforto delle anime cattoliche.

Ne dirò dunque brevemente qui: e senza ritesser la storia di quelle conversioni nota a tutti, e senza indagar le cause che ponno averle preparate, note solo in gran parte alla Provvidenza che le ha disposte; mi farò ad esaminare soltanto alcune delle circostanze che accompagnano il fatto, e le conse-

guenze che può avere, rifacendosi egli alla sua volta causa di altri fatti consimili. La prima circostanza che si presenta, e che comprende in certo modo tutte le altre, è senza dubbio quella del tempo.

S. Tommaso ha detto parlando della predestinazione, (1) che Iddio non permette mai la caduta di alcuno senza sostituire qualcun altro in sua vece: secondo questa dottrina, che è vera tanto parlando degli individui quanto delle moltitudini, io veggo nelle conversioni de' Bulgari succedute a' nostri giorni il compenso alle perdite che può aver fatto la Chiesa in questi ultimi tempi in Italia. Io non l' ho dissimulato più su, che quando volgono tempi torbidi e scapestrati, quali sono i nostri, molti son quelli che si lasciano andare a seconda di essi deviando dalla retta strada, pochi che abbiano il coraggio di andare a ritroso; ed ho cercato di far vedere come la virtù di que' pochi, perfezionata e affinata dalla prova, sia compenso non piccolo alla defezione de' molti. Ora ecco, se non m' inganno, ne' Bulgari altro compenso che pareggia le partite anche nel numero. Sia pur grande lo stuolo di quei che cedettero per debolezza alla seduzione del male; ne' Bulgari tornati alla Chiesa io sento a parlar di milioni! Vorranno esser tanti i disertori della bandiera di Cristo? Io non lo so, e non istarò nemmeno ad investigarlo con supputazioni numeriche sempre incerte in queste materie; ma farò osservare invece che non se ne dee giudicare dallo schiamazzo che fanno, perchè sa ognuno che, al contrario della verità, l'errore è incomposto e conclamante di natura sua; e più ancora che convien tener conto, non solo dei presenti ma benanco delle generazioni avvenire di qua e di là: nè mi par dubbio, che fatto il confronto così, anche il vantaggio numerico non sia per essere dal canto nostro.

---

(1) *P. P. Quaest.* 23. *A.* 6. *ad* 1.

Ma questo vantaggio poi cresce e si moltiplica tanto, da non poterne più tener calcolo, se riflettasi all' efficacia che ponno avere queste conversioni de' Bulgari su tutti gli altri dissidenti orientali. Vivono qua e là disseminate nelle varie provincie dell' impero turco frequenti popolazioni scismatiche; le quali hanno tutte, chi più chi meno, gli stessi motivi che determinarono i Bulgari ad abbracciare il Cattolicismo. Ora l'esempio, che è sempre un forte stimolo all' imitazione, suole essere fortissimo nelle cose di religione, e mi par quindi impossibile che l'esempio dato dai Bulgari non trovi seguaci tra gli altri scismatici, che sono in continua comunicazione, e vivono mescolati con essi. Aggiungasi a ciò che l' indifferenza religiosa è sconosciuta in Oriente, e tutte le volte che si alza colà una bandiera, che sia simbolo d'una credenza, si può esser sicuri di raccogliere intorno ad essa una folta schiera di partigiani. Questa vivezza del sentimento religioso, che servì tante volte in passato alla rapida diffusione delle eresie, non mi farebbe meraviglia che operasse oggidì un ritorno al cattolicismo, con quella stabilità di più, che si potrebbe sperare dall'esperienza di tanti secoli di anarchia religiosa e di servaggio politico originati dallo scisma. Ben le sa queste cose la vicina e potente Russia, che stimando perdita sua ogni vantaggio cattolico, cercò di soffocare sul nascere il movimento religioso dei Bulgari: ma indarno, come a Dio piacque, chè non è dato a possanza umana frustrare i decreti della Provvidenza. Intanto l'avviamento è preso, il primo passo è dato felicemente, e non è illusione sperarne altri consimili, perchè la materia è disposta, il terreno quasi sgombro di ostacoli, e il cattolicismo non suol fermarsi a mezzo nelle sue conquiste. Ma lasciamo le probabilità future: restringiamoci pure al presente, sul quale solo possiamo ragionar con certezza; che anche limitato così l'argomento non ci mancheranno conforti.

Tutti sanno che cosa sia ciò che chiamasi a nostri giorni quistione d' Oriente; quella quistione che fa tutte le altre

quistioni, e per risolver la quale, ognuno a modo suo, cioè per aver ciascuno una più grossa parte delle spoglie turche, i potentati d' Europa si stanno a fronte armati sino ai denti, pronti ad ogni momento a dar di piglio alle armi se veggono che alcuno stenda la mano per cogliere la sua porzione da sè. Quest'antagonismo politico delle potenze europee è stato finora cagione dell' integrità del retaggio ottomano, che senza di esso sarebbe già da lunga pezza o diviso tra molti, o aucupato da un solo, che crede di avervi più diritto d'ogni altro, perchè più d'ogn'altro lo desidera. Checche ne sia però, certo è, che queste spoglie turche tanto appetite da tutti, e non prese, nè lasciate prendere da alcuno, quasi senza fatica e senza contrasto sono acquistate oggidì dalla Chiesa. Mentre i politici dopo aver fatto gia versar molto sangue sui campi di battaglia, seguitano a contender tra loro coi raggiri e le cupe ambagi della diplomazia, la Chiesa vede quei popoli venir a deporre a' suoi piedi l'omaggio d' una soggezione spontanea; e stende tranquillamente il suo imperio su quelle regioni agognate indarno per tanto tempo dai potentati del mondo. Se questi non son conforti, se questi non son trionfi cattolici, io non so più in verità quali altri possano essere. E non è a dir neppure che solleciti solo i governi europei di acquistar colà una signoria materiale, niun pensiero si dieno della religione; perchè quanto abbia già fatto e faccia tuttodì la Russia per tener saldi nello scisma quei che lo professano niuno è che lo ignori. Quella Russia, che considera la sua religione quale strumento principalissimo di dominazione politica, e manda a morir di freddo in Siberia qualunque tra' suoi sudditi si ardisca di abbandonarla.

Ora è tempo di rivolgersi un' altra volta a coloro che dicono vecchia la Chiesa, decrepito il cattolicismo.

È principio di Aristotile, ammesso da S. Tommaso in più luoghi delle sue opere, che la facoltà di riprodurre sè stesso, la fecondità, è l' indizio più certo della pienezza, della per-

fezion della vita. La fecondità poi di una dottrina, di una religione, sta nel proselitismo, mercè del quale essa riproduce in certo modo sè medesima in coloro che l'abbracciano e la professano. Ciò premesso, io la discorro così. L'Oriente è da gran tempo un campo aperto a tutte le religioni, sul quale ciascuna può far le sue prove, e spiegar liberamente la sua vitalità. Lasciando da parte gli avanzi delle antiche eresie, che ancor vi sussistono, io nomino quelle religioni soltanto che hanno avuto in passato un successo più rilevante, ed hanno aspirato per lungo tempo all'onore del proselitismo: l' islamismo, il protestantismo, lo scisma greco, e il cattolicismo; e domando ad ogni uomo di buona fede: qual è il proselitismo dei primi tre? Nell' islamismo è chiaro così il mancar della vita come il cessare di ogni proselitismo. Il protestantismo, che sebbene sfibrato non vuol rinunziare all'onore di far proseliti, manda i suoi gentiluomini ammogliati, che chiama missionarii, a sparger Bibbie mutilate, che sono accettate da molti, lette da pochi, e capite da nessuno. Vien terzo lo scisma greco, che si potrebbe chiamare il cristianesimo pietrificato. Troppo ricco di verità per morir così presto come il protestantismo, non ne possiede però abbastanza per vivere perfettamente; e rassomiglia ad un di que' vecchi ceppi che il suolo non alimenta più, e il vento e la pioggia consumano a poco a poco. Del resto egli non parla e non discute più da gran tempo, e non conosce altri mezzi per propagar la sua fede che l'oro e il bastone, dei quali si vale a vicenda secondo e meglio che può. Resta il Cattolicismo; e per esso parlano i fatti; quello dei Bulgari principalmente, e l'altro non meno importante d' un Nunzio del Papa che va a risiedere a Pietroburgo. Dove è dunque la forza, la gioventù, la vita, se non nella Chiesa cattolica?... Sì, essa è giovine come allora che S. Pietro piantava la Croce sul palazzo dei Cesari, come allora che Costantino vedeva per l'aria il misterioso Labaro; la moltitudine de' suoi figli ha popolato la terra, ma la sua fecondità

non è cessata; pargoli senza numero hanno succhiato il suo latte, ma il suo seno non è inaridito. Tre volte misero chi non la vede! Non v' ha che un sole nel firmamento e una Chiesa divina in terra: chi non vede quello è cieco del corpo, chi non vede questa è cieco dell'anima.

Avvertenza. — *In fine della nota a pagina 37 ove si parla del P. Passaglia, è incorsa un' inesattezza a cagione del ritardo frapposto alla pubblicazione di quest' Opuscolo, che terminato nell' ottobre* 1861 *non potè per diverse ragioni esser pubblicato, che nel gennaio* 1862. *I fatti ai quali si fa allusione in quelle ultime linee, se erano, o potevano essere creduti veri, quando scrivevo, nol possono più adesso, per la pubblicazione di un documento, riferito dai giornali conservatori. Io le avrei volute sopprimere, ma essendone gia corsa la stampa, prego i lettori a preterirle come non fossero scritte. La verità e la giustizia sopra tutto e per tutti.*

626